

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Desiglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740598 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Non uno stato protesta per il massacro: gli armamenti U.S.A. hanno fatto il loro dovere, l'equilibrio internazionale è salvo. L'opposizione iraniana parla di 15.000 morti

CARTER SI INFORMA: "TEHERAN BRUCIA?"

Sacche di resistenza nel bazaar della capitale e in tutto il paese, ma l'esercito risponde sparando. Vietata anche la libertà di preghiera: non saranno concessi assembramenti nelle moschee. Le agenzie di stampa e gli organi d'informazione — venduti al petrolio dello scià — continuano ad accreditare la versione ufficiale iraniana che parla di 58 morti, quando tutti sanno che gli assassinati si contano a migliaia. In Italia la polizia ha presidiato in forze tutte le sedi del regime di Reza Pahlevi. (Gli articoli a pagg. 2-3 e in ultima)

Cariche a Roma, 5000 in piazza a Milano

Lo avevano armato proprio per questo

Gli USA non hanno esportato armamenti per miliardi di dollari in Iran per poi ritrovarsi compromessi da una semplice rivolta popolare. Non hanno ceduto a Reza Pahlevi i Phantom e i missili più moderni negati a tutti i più fedeli alleati persino ad Israele) per vederli cadere nelle mani di un regime neanche sicurissimo. E' da decenni che la Casa Bianca lavora a frapporre una muraglia tra un'URSS sempre più aggressivo, e i suoi alleati (ieri l'Irak, oggi l'Afghanistan), e la cassaforte del mondo occidentale, i paesi del petrolio. Affinché questa muraglia fosse insormontabile — minacciosa per l'Asia, il Medio Oriente e l'Europa Orientale — in quello che era un grande paese contadino è stato impiantato uno dei più potenti eserciti del mondo. Ma sono molti, molti di

più che non quelli del Pentagono, gli uomini che hanno sulla coscienza il massacro di Teheran. Ce l'hanno sulla coscienza i governanti tedeschi e italiani che hanno venduto tecnologia alla scià per rendere più scientifica la barbarie del suo regime. I Giovanni Leone, gli Helmut Schmidt, i Rinaldo Ossola. Intascare l'oro nero e tacere. Star zitti perché quel bagno di sangue qualche migliaio di chilometri più in là permette di mantenere le mani pulite in occidente. Ci ripensino le migliaia di geometri periti e ingegneri italiani che decidono a cuor leggero di vendersi ai fascisti per un milione al mese. Sì, anche loro: la giovane forza-lavoro inoccupata d'Europa che è andata — anche se costretta — a scaricare altrove la miseria prodotta dal

(continua a pag. 3)



Ancora emergenza per il giornale

Anche oggi pubblichiamo una buona lista di sottoscrizione: più di un milione, e altri contributi sono arrivati nel tardo pomeriggio. Siamo così arrivati a quota cinque milioni. Se l'impegno che si è manifestato in questi giorni continuasse così, saremmo presto in grado di recuperare sulla situazione che si è venuta a verificare lunedì scorso e riportare quindi a livelli più normali la nostra precaria situazione finanziaria. Per cui si tratta di continuare a raccolgere soldi per gli 8 milioni scippatici e per quelli che, soprattutto in questi mesi post-estivi, divengono vitali per il funzionamento del giornale. Invitiamo tutti i compagni che raccolgono soldi o vogliono spedirli individualmente ad usare il sistema più rapido possibile, cioè il vaglia telegrafico intestato alla Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali, 32 - Roma.

SCONTRI A ROMA DOPO LA CARICA 5000 A MILANO IN CORTEO

Si sono svolte ieri le prime manifestazioni di protesta contro il massacro di Teheran.

A Roma la polizia ha caricato immediatamente i compagni che si erano radunati in piazza Fiume. La piazza è già piena per metà, quindi di migliaia di persone, al momento in cui scriviamo. Non siamo in grado di dare notizie sulla reazione dei compagni a questo incredibile attacco alla libertà di manifestazione.

A Milano sono sfilati 5 mila compagni in un corteo organizzato quasi spontaneamente. Mentre scriviamo la manifestazione si è da poco mossa da piazza Santo Stefano. Tutti i consolati e gli uffici iraniani sono presidiati in tutte le città da ingenti forze di polizia.

Lo slogan più gridato era: «Il popolo iraniano vincerà contro il fascismo dello scià». Lunedì a Milano si terrà un'altra manifestazione in occasione dell'anniversario del golpe cileno.

La federazione CGIL-CISL-UIL si era limitata ad esprimere «la sua

netta condanna per lo spaventoso eccidio perpetrato a Teheran dall'esercito dello scià». «La strage di giorno 8 settembre segna un ulteriore salto di qualità — sottolinea una nota — della repressione in Iran come indica la decisione del governo di disegnare lo stato d'assedio in tutto il paese e di imporre il coprifuoco per i prossimi sei mesi. Questa strage fa tramontare, infine, definitivamente le speranze di coloro che puntavano su un processo di «liberalizzazione» del regime dello scià». Come si vede non c'è poi un gran sforzo... Ieri in serata si è svolta a Roma anche una manifestazione della FGCI.

Il corteo è riuscito a formarsi ugualmente percorrendo via Alessandria. Ci sono circa 2-3 mila compagni. Via Nomentana, dove ha sede l'ambasciata iraniana, è molto vicina ma è protetta dai blindati. Le cariche procedono alla coda del corteo ma i compagni rispondono con le molotov.

L'Islam contro l'imperialismo

Il «via» fu dato un anno e mezzo fa dagli operai egiziani: fu una sorta di insurrezione popolare che parve essere lì per strisciare il potere di Sadat. Sciopero generale in tutta l'industria, manifestazioni di massa che coinvolgevano tutto il popolo delle città egiziane; ed infine una repressione ferocia. Da allora, a catena, partono rivolte operaie e popolari che sconvolgono la Tunisia (gennaio 1978) e l'Iran (questa estate); ad esse si affiancano, con minore virulenza, ma con un grande impatto politico, scioperi di massa in Algeria e nel Kuwait. Insomma, praticamente tutti gli stati arabi che ruotano attorno al modello di sviluppo e di guerra cadenzato dalla produzione petrolifera e che hanno un mercato del lavoro interno che gli permetta di impostare un qualche progetto di industrializzazione, stanno vivendo una profonda crisi sociale.

Enormi le differenze tra l'una e l'altra situazione, ma grandi anche i punti di contatto. L'ipotesi che si stia ormai consolidando una nuova «fascia» di paesi in cui i rapporti sociali sono ormai scanditi soprattutto dai disastri di processi di rapida industrializzazione, di crisi dell'agricoltura e di crescente militarizzazione dei regimi è ormai più che legittima. E' fuori di dubbio infatti che il motore, il baricentro, di questi movimenti risiede nel retroterra di una lotta operaia strisciante, che esce allo scoperto con cicliche «insurrezioni» operaie. Ma è anche indubbio che qualsiasi schema classico di interpretazione «oc-

pratutto) da una economia di guerra. Di guerra combattuta, l'Egitto, di casamatta planetaria, di gendarmerie imperialista per una intera zona del globo, l'Iran. E ciò, tra l'altro, vuol dire che il ruolo sociale, ideologico e economico dell'esercito vi è moltiplicato all'ennesima potenza. Soprattutto in Iran, paese che ha il più moderno efficiente e tecnologicamente avanzato armamento di tutto il Terzo Mondo».

Ma nella rivolta strisciante di questi mesi in Iran si è evidenziato un elemento che in altri paesi era ben più sfumato: il ruolo centrale ed ineliminabile dell'Islam.

La stampa internazionale di questi mesi, soprattutto quella «progressista», è stata piena di dotte analisi sulla situazione iraniana in cui giornalisti occidentali ed hegeliani spiegavano al mondo che lo Scià tentava «riforme moderne» e che il popolo «drogato dal clero sciita» vi si opponeva in nome di un ferreo reazionario ed oscarantista «ritorno alla legge».

Il tutto in paesi che sono profondamente condizionati (Egitto e Iran so-

gli stici, Alfei, Tiv, Zia, più fig, Ag, mu, co, gl, ch, tie, aq, sp, do, ar, sb, m, st, ci, jo, di, le, m, ra, ci, qu, lo, sa, ge, q, e, v

ne, Lo, Ma, va, ta, L, di, gue, si, che, da, im, fer, stit, sci, do, si, ti, fisc, gra, l'al, dec, pri, al, il, dur, dos, del, Gi, ri, lizz, mo, to, mo, che, pro, ele,



L'ORO DELL'IRAN

Dal suo ritorno al potere nel 1953, grazie al colpo di stato della CIA, lo Scià ha scelto di affidarsi al potente «alleato americano» per risollevare le sorti economiche del suo paese: ereditava una situazione difficile, dato che l'Iran era reduce da un «boicottaggio del petrolio» effettuato dalle potenze europee, coordinate dalla Gran Bretagna, padrona della Persia prima di essere sostituita dagli Stati Uniti, e paese più colpito dalle nazionalizzazioni decise nel 1951 dal governo nazionalista di Mossadeq.

La penetrazione statunitense era cominciata, in concorrenza aperta con gli inglesi, nell'immediato dopoguerra: l'Iran era stato occupato dalle truppe inglesi e da quelle russe, preoccupate dalle vittorie giapponesi nel sud dell'Asia, che rischiavano di provocare la chiusura della fondamentale «via del petrolio». Così, nel '47, gli USA entrarono sulla scena, con un credito all'Iran di 25 milioni di dollari, che erano destinati ad essere spesi in armi negli stessi Stati Uniti. Pochi mesi dopo ne seguì un altro, cifra leggermente inferiore, stesse condizioni. E pochi mesi dopo, sul finire dello stesso anno, un accordo tra i due governi stabiliva che la Persia non avrebbe potuto avere colloqui con esperti militari di paesi terzi, senza il consenso degli americani. E' un elenco che potrebbe continuare a lungo, fino ai nostri giorni, con la breve parentesi degli anni 51-53, periodo del governo del Fronte Nazionale. E oggi, gli «esperti statunitensi in Iran, quelli contro cui i manifestanti di Teheran gridano «Yankee go Home», ammontano a circa quarantamila persone. Sono loro che costituiscono la spina dorsale del regime, che hanno allevato tra gli agi e la megalomania i responsabili

delle leggi marziale e dei massacri di questi giorni.

L'Iran è uno dei paesi del terzo mondo, ormai cominciano ad essere parecchi, nei quali si accompagnano boom economici straordinari e miseria della popolazione: i grattacieli ed il caotico traffico di Teheran (la «modernità» che lo Scià difenderebbe contro i «reazionari» musulmani, come ci propinavano fino a pochi giorni fa quasi tutti i giornali italiani) accanto al peggior sottosviluppo. La «Riforma agraria» di Reza Palme, infatti ha avuto come risultati di distribuire ai contadini poco più del 10 per cento delle terre coltivabili, a condizioni tali (rate per 15 anni più imposta annuale sul reddito) che il cambiamento più profondo è quello che vede migliaia di contadini abbandonare le terre per ingrossare le periferie delle città, nella speranza di un lavoro che, naturalmente, non trovano.

Dopo gli anni ruggenti ed i sogni sull'Iran «quinta potenza industriale» nel 1985, oggi i dirigenti di Teheran si trovano a fare i conti con l'avvicinarsi dell'esaurimento delle fonti di petrolio, previste, al massimo entro i prossimi quindici anni. Ed il petrolio, insieme al ruolo chiave nello schieramento mi-

litare anti-URSS, è oggi l'unica fonte della potenza iraniana. Proprio in questi giorni, dopo il suo collega cinese Hua Kuo Feng, è stato in Iran a mendicare petrolio a buon prezzo il premier giapponese Takeo Fukuda (il 30 per cento delle importazioni di greggio del Giappone sono persiane) promettendo in cambio la solita tecnologia. E soprattutto c'è un dato recente che è perlomeno curioso: pare che al calo della produzione di energia all'interno degli Stati Uniti, corrispondano, più o

meno per lo stesso importo, acquisti statunitensi dall'area dell'OPEC, in particolare, è ovvio, da Iran e Arabia Saudita. Così gli americani si danno alla ricerca delle «fonti alternative», il prezzo del greggio rimane abbastanza alto da dar fastidio ai concorrenti europei, e, in ogni caso quel che viene dato per il petrolio viene ripreso, con gli interessi, per le vendite di armi. C'è ancora da sorrendersi del silenzio della Casa Bianca?

Impero dei petrodollari

rali, sociali ed ideologiche di una società così profondamente segnata dall'industrializzazione come quella voluta dallo scià. E in effetti per i nostri pigri cervelli occidentali non era facile capire un movimento che aveva come forza traente l'enorme massa di fedeli che si organizzavano in corteo negli enormi piazzali anti-stanti le moschee delle città sante. Cortei che insieme inneggiavano ad Allah, lanciavano slogan ferocemente antigovernativi, mescolando democrazia e Maometto. Ancora più strane queste mitiche figure di capi religiosi, gli Ayatollah, che indicavano manifestazioni e proclamavano scioperi generali, con la grande massa degli Ulema (i «sacerdoti») che di quartiere in quartiere si trasformavano in agitatori, in «capi-popolo», spesso fautori di una condotta di lotta violenta ed armata. La tentazione di sbarazzarsi di queste scimmie trasgressioni ai nostri schemi europei e occidentali era ed è troppo forte come d'altronde è difficile, quasi impossibile capire e spiegare il mondo di idee, di cultura, i progetti politici e sociali che stanno dietro a questi milioni di fedeli in lotta contro un tiranno sanguinario e ai loro dirigenti, non si sa bene quanto «uomini di Dio» e quanto capi di una rivolta.

L'ipotesi che ci pare più credibile è quella che sia in atto in Iran un coraggioso tentativo culturale e politico da parte della gerarchia sciita di attualizzare a tal punto la lettura della Legge coranica da poterla trasformare in un elemento culturalmente e ideologicamente trainante in una società che si avvia ormai indubbiamente a rapporti di produzione capitalistici importati dall'Occidente. Non è un caso che gli Ayatollah rifiutino con nettezza sia la scopiazzatura della cultura della civiltà delle macchine che lo scià vuole imporre, sia l'applicazione gretta e passiva del Corano che viene imposta in Libia ed Arabia Saudita. E di pari passo con questo rifiuto, emerge con forza nelle parole e negli atti di questi religiosi sciiti la decisione di seguire una strada di democrazia e di pluralismo (come si usa dire qui da noi).

Ed è proprio per le caratteristiche di apertura, di libertà che ha questo progetto della gerarchia sciita che è stato possibile che il corpo intero di questa «chiesa» (ma il termine è del tutto equivoco in questo caso) abbia funzionato come una sorta di «partito» che lanciava scadenze, parole d'ordine, programmi in cui non solo si riconoscono milioni di iraniani, ma in cui confluiscono anche i

dirigenti «laici» delle organizzazioni politiche di opposizione allo scià.

E il fatto che l'intera gerarchia sciita di attualizzare a tal punto la lettura della Legge coranica da poterla trasformare in un elemento culturalmente e ideologicamente trainante in una società che si avvia ormai indubbiamente a rapporti di produzione capitalistici importati dall'Occidente. Non è un caso che gli Ayatollah rifiutino con nettezza sia la scopiazzatura della cultura della civiltà delle macchine che lo scià vuole imporre, sia l'applicazione gretta e passiva del Corano che viene imposta in Libia ed Arabia Saudita. E di pari passo con questo rifiuto, emerge con forza nelle parole e negli atti di questi religiosi sciiti la decisione di seguire una strada di democrazia e di pluralismo (come si usa dire qui da noi).

Le notizie del massacrato erano le vostre notizie, vostro il suo tono così come il suo petrolio (ve ne siete accorti bene) che condiziona le poltroncine via via fino alle poltronissime. Per la vostra poltroncina 14.942 morti vivono ancora; 14942 vite le avete calcolate sulla base degli scatti di contingenza che vi toccano. 58 morti avete detto, circa 10 ogni scatto. Ma vi piace parlare del pluralismo, tavolotondarci sopra, dire che uno è per Craxi e l'altro per Fanfani, che il leninismo (Dio ci guardi) vi è sempre stato estraneo. TG 2 e TG 1 più quasi tutti gli altri ma meno qualcuno, di cui, grazie allo schifo che ci fate voi, ci sentiamo sinceri avversari.

più importanti Ayatollah della moschea di Teheran.

Detto questo, fatto nostro il costume di chi vuole capire una cosa nuova coll'unica paura di trinciare giudizi avventati, va aggiunto che è più che mai lecita e aperta la domanda di dove tutto questo vada a parare, dei rapporti che questo ha col nostro «leninismo» e col nostro stesso marxismo.

Ma non è la prima volta, di questi tempi, che ci poniamo questa domanda.

Carlo Panella

Migliaia di morti in Iran - Dedicato ai giornalisti della stampa e della TV

Forse vi sembrerà assurdo, forse estremista e poco «professionale», ma un monumento allo schifo come quello che avete costruito «informando» a vostro modo sugli avvenimenti iraniani non ci era mai riuscito di vederlo. Uguale alla ferocia dello scià, ma forse maggiore, la vostra meschinità.

Le notizie del massacrato erano le vostre notizie, vostro il suo tono così come il suo petrolio (ve ne siete accorti bene) che condiziona le poltroncine via via fino alle poltronissime. Per la vostra poltroncina 14.942 morti vivono ancora; 14942 vite le avete calcolate sulla base degli scatti di contingenza che vi toccano. 58 morti avete detto, circa 10 ogni scatto. Ma vi piace parlare del pluralismo, tavolotondarci sopra, dire che uno è per Craxi e l'altro per Fanfani, che il leninismo (Dio ci guardi) vi è sempre stato estraneo. TG 2 e TG 1 più quasi tutti gli altri ma meno qualcuno, di cui, grazie allo schifo che ci fate voi, ci sentiamo sinceri avversari.

dalla prima pagina

capitalismo nostrano.

Dai moderni stati uniti d'Europa, nessuno muoverà un dito contro il proprio fornitore di petrolio. Pandolfi non permetterà che il suo piano triennale vada a monte perché una stupida questione di principio gli sottrae l'energia necessaria. E il PCI continuerà lo stesso ad appoggiare il piano Pandolfi. Farà una manifestazione di protesta ma — sia chiaro — «nell'ambito dei nostri impegni internazionali». Nell'ambito dei massacratori dell'alleanza atlantica.

Il quadro dei venduti, di quelli che sapevano ma sono rimasti zitti, di quelli che hanno visto ma non l'hanno voluto raccontare, potrebbe e dovrebbe continuare a lungo: include gli inviati di prestigio alla Dino Frescobaldi che hanno scuipato litri d'inchiostro per esaltare sui giornali le «buone relazioni» tra l'Italia ed Iran; i diplomatici che sanno solo accreditare le versioni ufficiali di Reza Palilevi; la Farnesina incapace — al pari degli altri ministeri degli esteri dell'occidente — di babbare un comunicato di protesta.

Tutti costoro non hanno dato i carri armati allo scià perché lui si facesse insidiare da qualche botiglia molotov. Forse l'imperatore ha proclamato la legge marziale e il massacro per porre tutti davanti al fatto compiuto bruciando preventivamente ogni ipotesi di ricambio moderato al suo trono, forse invece ha

ricevuto gli ordini per telefono da Washington. Ma che importa: resta comunque il mondo dei diritti civili, restano le democrazie occidentali ad avergli armato la mano e conformato il cervello. Hanno lavorato per anni — con le armi e i dollari — ad impedire che la forza d'attrazione dell'Islam potesse sfaldare in qualche modo l'esercito iraniano. Il loro obiettivo era quello di arrivare ad essere comunque i più forti, più forti anche di un popolo unito nella sollevazione.

Oggi, sulla pelle di migliaia di morti tenuti il più nascosto possibile alla coscienza dei proletari di tutto il mondo, s'è riaffermato quanto grandi sono i nemici della rivoluzione. Dopo il dramma dei palestinesi, dopo quello del Cile giunto proprio oggi al suo quinto anno di regime fascista, emerge di nuovo una dura verità per vincere, qualunque siano i suoi obiettivi e comunque si manifesti la sua volontà d'indipendenza, un popolo dovrà sempre fare i conti con nemici ben più forti del proprio singolo regime.

Pensate quanti nemici, esplicati o nascosti, hanno gli studenti o gli uomini del bazaar di Teheran. Essi organizzeranno la resistenza, sapranno ancora battersi e non verranno cancellati. Ma intanto qui da noi — passata l'onda dell'indignazione di regime — quanti potenti tireranno un sospiro di sollievo?

g. l.

Scheda

STORIA DI UN TIRANNO

Salito al trono il 18 settembre 1941, due giorni dopo l'abdicazione del padre Reza, costretto per le sue simpatie filo-tedesche da Londra e Mosca, che avevano occupato militarmente il paese, Mohammed Reza dovette accettare nei primi anni di regno una nuova rivisitazione politica, più combattiva e più ampiamente radicata nella società che non venti anni prima.

La rinascita dei partiti e la libertà di opinione furono favoriti durante la guerra delle potenze occupanti, a cui si aggiunsero anche gli Stati Uniti, che intendevano controllarsi a vicenda anche con questo mezzo, e trovò immediatamente un terreno molto più fertile che nella prima esperienza costituzionale. La corona era debole: la scia Mohammed Reza da una parte dovette faticare a rimediare ai sopravvissuti nei confronti degli interessi costituiti perpetrati dal padre, annullando confischi, restituendo il mal tolto, reintegrando i perseguitati negli onori, dall'altra, in forza di una contorta e indecisa formazione psicologica del proprio ruolo, si adeguò per alcuni anni al crescente parlamentarismo.

Il partito comunista Tudeh (masse), il meglio organizzato, era cresciuto durante e dopo la guerra, riallacciandosi ai forti raggruppamenti regionali dell'area di confine con l'URSS (il Giangal, giungla, che nel 1920-1921 era riuscito insieme ai nazionalisti a realizzare nella provincia del Gilan l'omonima repubblica socialista, il Partito Democratico dell'Arzebaigian e il movimento Kumelah del Kurdistan, che nel 1945-1946 crearono nelle due provincie due repubbliche popolari), a elementi intellettuali di Teheran, a ufficiali di grado intermedio, al nascen-

te movimento operaio della provincia petrolifera del Khuzistan, dove si ebbe, nel luglio 1946, uno sciopero storico alla raffineria di Abadan, soffocato in maniera cruenta. Per contribuire a disinnescare la combattività popolare, tre personalità del Tudeh furono associate al governo per poche settimane subito dopo lo sciopero di Abadan. Il Tudeh boicottò le elezioni del 1947. Il 5 febbraio 1949, dopo un attentato (non comunista) contro lo scià, venne messo fuorigi legge. Ma l'intimidazione, invece che indebolirlo, lo rafforzò. Nel 1951 vantava 80 mila iscritti.

Dopo il rovesciamento di Mossadeq, divenne oggetto particolare della repressione. La sua forza in realtà era molto cresciuta in poco tempo, malgrado la propaganda ostile avesse facile presa sull'opinione pubblica nel dipingergli come la longa manus degli odiati russi-sovietici — perché fu la prima forza politica veramente popolare, che operasse cioè a favore degli strati sociali più poveri.

Benché scarsamente organizzati, un ruolo istituzionalmente più rilevante del Tudeh lo ebbero raggruppamenti piccolo-borghesi dall'ideologia oscillante e perfino raggruppamenti personalistici. Quelli di essi coalizzati sulla base del comune nazionalismo, diedero vita nel 1951-1953 all'esperienza di governo che

fa da cerniera nella vita politica iraniana del dopoguerra, quella di Mohammed Mossadeq. Sull'insieme dei gruppi e delle posizioni che confluirono nel Fronte la personalità di Mossadeq ebbe una funzione preminente, sia nella catalisi del consenso sia nell'iniziativa. Personalità complessa e contraddittoria, Mossadeq ha comunque svolto un ruolo centrale come nazionalista antipatriarca, con la sua dottrina dell'«equilibrio negativo», nella affermazione dell'equidistanza dalle Potenze, allora rivoluzionaria, e della proprietà nazionale delle risorse. Fu in parte preponderante opera sua la nazionalizzazione del consorzio che sfruttava il petrolio iraniano, l'Anglo-Iranian Oil Company, decisa dal Maglis all'unanimità nell'aprile 1951, ed entrata in vigore il 1° maggio. Il 30 aprile fu nominato primo ministro. Contrastato duramente da Londra, ma sostenuto indirettamente da Washington, all'inizio ebbe anche l'appoggio dello scià Mohammed Reza. Un anno dopo, però, di fronte alla intransigenza del suo nazionalismo, questo sostegno venne a cessare. Mossadeq, forte del consenso popolare, reagì, accentuando la costituzionalità del regime e chiedendo maggiori poteri per il governo. Lo scià tentò di liberarsene, ma, dopo un breve governo di quattro giorni del fedelissimo della dinastia Pahlavi, Qavam es-Sultaneh, il 21 luglio dovette riaffidare l'incarico a Mossadeq, per una nuova esperienza di governo che vide il Fronte Nazionale orientato ora in senso progressista oltre che nazionalista, appoggiato dal Tudeh e avversato dalla corona. Una

serie di intrighi, organizzati dallo scià, da alcune forze militari e di polizia a lui fedeli e dagli Stati Uniti nel corso della prima metà del 1953 sembrarono conclusi il 16 agosto con la loro sconfitta definitiva. In tre giorni, però, i dollari americani fecero il miracolo. Mossadeq fu deposto e lo scià, che già in febbraio aveva tentato di abbandonare il paese per scatenare contro Mossadeq le masse controllate dai commercianti del bazar e dagli ulema, eccitabili quando è in gioco la monarchia, e il 16 agosto aveva dovuto farlo, poté ritornare da Roma, dove si era rifugiato il 22.

La restaurazione, avviata immediatamente con durezza, è stata da allora continua.

I primi due partiti ufficiali, il Meliyyun, di governo, e il Mardom, di opposizione, furono creati nel 1959, ma senza il successo totalitario sperato.

Ogni attività politica è in realtà proibita. Poiché perfino il bipartitismo ufficializzato ha dato fastidio, un partito unico, della Resurrezione, o Riscossa, Nazionale, o dell'Iran, è stato imposto nel marzo 1975 come organismo burocratico a cui tutti gli iraniani dovranno aderire, pena la morte civile.

L'opinione pubblica è controllata. I giornali, formalmente di proprietà privata, vivono di sovvenzioni governative, e sono sottoposti a censura. I giornali di opinione sono stati eliminati con un provvedimento che impedisce l'uscita di giornali che vendono meno di tremila copie.

Tratto da: «Iran - petrolio, violenza, potere», di G. Grossi, edizioni Mazzotta)

Sepolto Stoll, non dove avrebbe voluto

Stoccarda — Willi Peter Stoll è stato oggi sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Stoccarda, a Wahingen. Senza cerimonia religiosa, alla presenza dei più stretti familiari e di alcuni giornalisti, l'ultima vittima della vendetta antiterrorista della polizia tedesca, è stata sepolta in un assoluto silenzio.

Nessun poliziotto era presente nel cimitero. Non ce n'era bisogno perché — per evitare l'estremo omaggio dei compagni e delle compagnie, come era avvenuto per Baader, Rasp e la Ennslin, la polizia aveva effettuato posti di blocco tutt'intorno la città di Stoccarda.

I genitori di Stoll avevano espresso il desiderio di seppellire il loro figlio nell'altro cimitero di Stoccarda, il Dornhaldenfriedhof, accanto appunto ai suoi altri compagni della RAF. E' stato il sindaco di Stoccarda in persona, il democristiano Manfred Rommel, figlio dell'eroe della seconda guerra mondiale, a convincere gli stessi, o a costringerli ad abbandonare questo desiderio.

Le ricerche della polizia hanno portato alla scoperta di un appartamento, dove, assieme ad altri, aveva di recente vissuto l'assassino. Assieme ad altri, lo avrebbe usato a partire dall'aprile di quest'anno.

FLM: verso l'accordo interno

Le riunioni di segreteria, per quanto ufficialmente non se ne sappia nulla, continuano ad esserci. Il tentativo è di arrivare ad una mediazione che, se poteva sembrare difficile nei giorni scorsi, oggi appare probabilissima. Sulla richiesta salariale c'è già un accordo (trentamila lire) che per diventare definitivo deve aspettare solo la definizione dei tempi di scaglionamento. Chi, come Mattina, dice 20.000 subito e il resto lasciato alla riforma degli scatti, e chi invece, soprattutto i comunisti, vorrebbe che la cifra fosse ridotta. Ma la cosa non dovrebbe andare per le lunghe.

La «concessione» sull'aumento salariale con tutta probabilità sarà bilanciata da un rinvio della tematica della diminuzione di orario. Non che formalmente essa possa essere cancellata ma potrà più elegantemente esprimersi con una specie di pateracchio che possa reintrodurre la mai dimenticata speranza del 6 x 6, almeno al Sud. Al massimo potrebbe esserne preludio una diminuzione formale dell'orario attuale, sul tipo dello «sfondamento delle 40 ore» ma tale da non apparire, nemmeno lontanamente, come una volontà alternativa al tragicomico piano Pandolfi e ai suoi 700.000 nuovi posti di lavoro. Il tutto nella logica delle compatibilità (nei modi e nei tempi) decise dal padronato e dal governo. Da

li non si uscirà, questo è certo, anche se non è ancora del tutto scongiurata la possibilità che su capoletti marginali possano rimanere alcune divergenze. In una dichiarazione ai giornalisti il segretario della UILM, Mattina ha fatto il paladino del dibattito dicendosi addirittura «contrario ad una piattaforma definita già qui a Roma: non c'è nulla di drammatico se si va alla consultazione con i potesi alternative».

Ma nella prima parte della dichiarazione anche lui aveva ammesso che rispetto all'orario bisogna abbandonare la richiesta delle 38 ore per «puntare invece su un pacchetto certo di ore sul quale si possa operare la riduzione tenendo conto della qualità tecnologica, della utiliz-

zazione degli impianti, delle condizioni di lavoro e delle condizioni di mercato. La gestione di questo pacchetto — ha continuato — andrebbe affidata ai consigli di fabbrica con l'apporto del famoso ente di gestione del mercato del lavoro».

I socialisti, come si vede, non rinunciano al tentativo di apparire come il «terzo polo» neanche nel sindacato; o almeno non rinunciano alla pubblicità che può loro derivare dal fatto che intendono rompere le uova nel paniere sia a Carniti che a Lama. Gli unici a cui (come gli altri) non sembrano intenzionati a dar fastidio sono i signori dell'IRI e della Confindustria. I quali, appena possono staccarsene dalla pancia, si fregano le mani.



Vita di confinato

Prima di raggiungere — costretto — la sua nuova "residenza" a Frosinone, il compagno Gallone ci ha lasciato questa lettera; per poco non ha rischiato di diventare il nuovo «mostro» del giorno

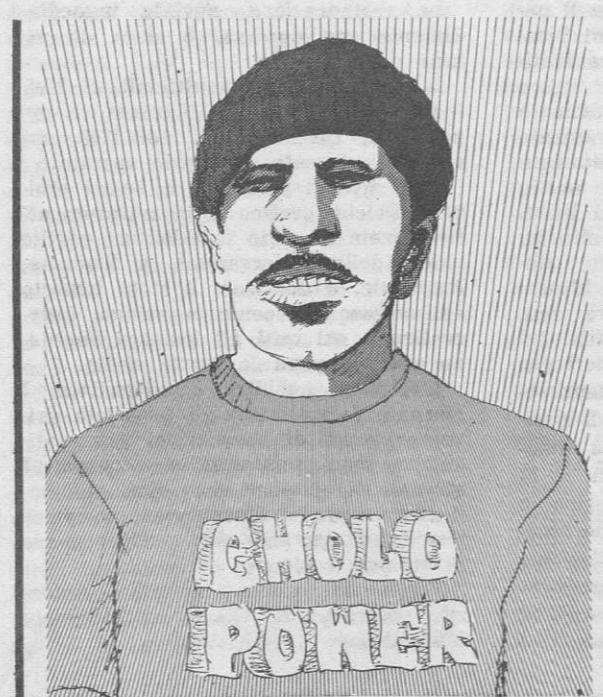
Compagni, questo mio scritto segue quello nel quale denunciavo al movimento le condizioni disumane nelle quali ero costretto a vivere al soggiorno obbligato a Padula (v. L.C. 26 agosto). Mi arrivò il trasferimento per Isola Liri (pro-

vincia di Frosinone) ed io partii da Padula con ventimila lire, senza che mi dessero il foglio di via, cosa che erano obbligati a fare. Con ventimila lire sono potuto arrivare solo a Roma, infatti, per un mio errore sul treno Salerno-Roma ho dovuto pagare 13.000 lire (ho ancora il biglietto) e 3.000 lire mi ci sono volute da Padula a Salerno, così mi sono trovato alla stazione Termini con sole mille lire, senza poter continuare il viaggio. Subito, come era prevedibile, hanno costruito un nuovo «mostro», un pericolo da abbattere a prima vista, parlando di me nei telegiornali e sulla stampa perché non mi ero presentato al soggiorno. Ma prima, quando stavo due giorni senza mangiare e con me avevo un bambino di venti mesi e la mia convivente, tutti

nelle stesse condizioni, non ne parlava nessuno.

E così quando sono andato dal sindaco di Padula a dirgli che avevo il bambino senza mangiare e l'unica cosa che mi ha risposto è stato «arrangiati». Nessuno si è mai domandato che anche noi siamo esseri umani? Ora qui in Italia, e negli altri stati capitalisti, va di moda parlare dei diritti dell'uomo, che nei paesi dell'Est non sono rispettati, ma nessuno pensa di rispettarli anche qui? In Italia ci sono carceri che sono dei veri lager, basti pensare all'Asinara, o basti tornare un po' indietro con la memoria e ricordarsi di Aversa dove nel periodo di due anni sono morte 56 persone legate sui letti di contenzione e il direttore Ragozzino ancora gira liberamente. Saluti comunisti.

Roberto Galloni



SOTTOSCRIZIONE

La famiglia di Peppino Impastato 100.000, Alcuni compagni di Isola Liri 6.000, Sede di La Spezia: Raccolti da Ivan: Rocco 2.000, Franco 2.000, Albano 2.000, Lorelli 1.000, Simonetta 1.000, Nadia 1.000, Giovanni 2.000, Ivan 20.000, Compagni Tecneto SNC 20.000, Alcuni compagni Ico Olivetti - Ivrea 74.000, Anna, Lucia, Mauro, Monica, Silvana, Vittorio - Pisa 136.000, Pendolari di Sezze Romano 9.500. Un gruppo di lavoratori della SOGEI 65.000, Collettivo politico per il comunismo ENI-AGIP - Roma 50.000, Compagni AIA 60.000, Rita - Milano 5.000, Giacomo e Rita - Palermo 10.000, Cristina e Sergio - Padova 10.000, Augironi Claudia - Brunico 10.000, Tenete duro, Cecilia ed Enzo 20.000, Tonino - Torino 100.000, Grazia e Graziano - Firenze 10.000, Michele e Paola 10.000.

Totale 1.055.500
Tot. prec. 3.952.150
Tot. compl. 5.007.650

Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ MILANO

Lunedì ore 17.30 manifestazione per il Cile: con concentramento in Piazza della Repubblica e con Sit-in sotto il Consolato Americano, alla sera ore 21 spettacolo al Palalido con numerosi gruppi musicali.

Per Cristina di Metanopoli che è in vacanza in Calabria, telefona subito a casa per comunicazioni.

Martedì 12, ore 17.30 presso l'università Statale assemblea coordinamento precari della scuola. Oggi: licenziamenti dei supplenti e concorso.

○ TORINO

Lunedì ore 10.30 riunione del collettivo di redazione.

○ MILANO-CONTRATTI

Martedì 12 alle ore 18 in sede centro riunione con all'oggi: rinnovo dei contratti e situazione nelle fabbriche.

○ WASTOK '78

Vasto è conosciuta come una grande metropoli di circa 10 milioni di abitanti, per cui ci sono difficoltà per i compagni di comunicare tra di loro. Alcuni compagni che si informano su quello che accade nella megalopoli avvertono che dal 13 al 17 settembre al camping Grotta del Saraceno si terrà una manifestazione festa con gli Area, Nacchere Rosse, Ivan della Mea, Treves blues band, Gruppo folk internazionale e gruppi teatrali musica di base. E inoltre lanciamo un appello a tutti i compagni di Vasto e dintorni senza paraocchi e senza tappoorecchi di intervenire per organizzare una presenza non solo fisica ma anche politica nei giorni precedenti e durante la festa. Da lunedì vi aspettiamo dalle ore 17 in poi a via Madonna dell'Asilo 5 (vicino standa). Firmato coll. Wastok.

○ ERRATA CORRIGE

Nell'articolo dei compagni operai di Ottana pubblicato ieri a pagina 2 ci sono due errori di trascrizione di nomi: Bitti (e non Picchi) è il paese in provincia di Nuoro dove 170 operai rischiano il licenziamento. La Marfili (non Marsini) è una fabbrica tessile di Siniscola.

○ PRATO

Dal primo settembre è aperta in Via Cairoli, 51 la Libreria il Gufo.

Con un grosso aumento al Nord e nelle zone rosse

Decine di migliaia di ferrovieri scioperano con la Fisafs

Percentuali alte in tutti i principali nodi ferroviari. Una occasione su cui riflettere

Roma, 9 — I giornali di oggi fanno a gara per nascondere l'entità e l'incidenza dello sciopero proclamato dalla Fisafs. In particolare *l'Unità* e *Paes Sera* sono maestri nelle manipolazioni delle cifre, falsando le stesse percentuali che si possono ricavare dai dati da loro stessi riportati.

Nella generalità la grande stampa finge di non vedere e cerca di passare oltre. Una breccia nella cerchia delle veline viene fatta dai dati forniti dall'azienda, e tra le righe, da un comunicato emesso dallo SFI, SAUFI, SIUF.

I dati forniti dall'azienda FS, parlano del 13-14 per cento di media degli scioperanti sul territorio nazionale. Ma se si vanno a scomporre i dati nei principali nodi ferroviari, invece che annegare le percentuali nella miriade di stazioni minori, le cifre dello sciopero sono clamorose e allo stesso tempo, allarmanti. Lo stesso sindacato ammette che oltre all'area influenzata dagli autonomi, altri 5.000 ferrovieri non iscritti a nessun sindacato, hanno aderito e altre migliaia iscritti al sindacato unitario. Dopo queste ammissioni, penoso diventa lo sforzo confederale nell'op-

porre dati falsificati delle assemblee di impianto che si stanno tenendo per valutare l'accordo del 3 agosto.

E' importante fare un'analisi per comprendere dei dati definitivi.

A Napoli oltre il 40 per cento dei macchinisti ha scioperato con una media generale degli scioperanti del 20 per cento. A Roma lo sciopero arriva al 50 per cento per il personale di macchina, con una media generale del 10 per cento.

A Bari, rispettivamente il 40 per cento e il 17 per cento. In Sicilia il 50 e il 30, con punte a Palermo per i macchinisti del 90. A Bologna, città rossa, il 45 per cento dei macchinisti e una media del 16. A Firenze, il 33 ed il 18. A Torino il 33 ed il 15. A Milano il 20 ed il 7. A Reggio Calabria, il 23 ed il 16. Nel Veneto, il 40 ed il 13. A Genova, il 22 ed il 16. A Trieste il 59 ed il 28. A Verona il 33 ed il 24. Per finire ad Ancona il 32 ed il 17 per cento. Inoltre il 42 per cento dei convogli (di lungo e breve percorso) non sono partiti, mentre gli altri hanno avuto un ritardo medio di 5 ore. Se la media delle percentuali la facciamo su questi nodi principali, si ha per i macchinisti il 40

per cento e per il personale complessivo il 18 per cento.

Queste cose vogliamo dirle; anche se siamo netamente contrari all'agitazione della Fisafs, e non solo per una astratta correttezza dell'informazione (che pure i giornali della grande stampa mettono sotto i piedi), ma perché riteniamo che la cecità politica non abbia mai aiutato la comprensione delle cose, né mai fatto gli interessi dei lavoratori.

Vi è, una categoria, quella dei ferrovieri che esprime ad un alto livello il rifiuto della politica sindacale, fatta di «sacrifici», compatibilità economica ed aumento dello sfruttamento. Questa linea prima ancora della politica aziendale delle FS, ha prodotto una estrema frammentazione tra i ferrovieri.

Dal '75, agli scioperi di Napoli di luglio scorso, fino ad oggi, la categoria ha mostrato quanto sia estranea alla logica del compromesso fatto sulla sua pelle, e di quanto sia disposta a far pagare la rigidità dell'atteggiamento confederale anche in termini di rifiuto dell'organizzazione sindacale stessa.

Questo malcontento non trova canali per esprimersi in modo corretto (se si toglie l'esperienza della lotta fatta a Napoli l'altro anno che si è espressa attraverso 7 consigli di impianto), e finisce per seguire la FISAFS. Il nuovo progetto di riforma sindacale mantiene all'interno dei livelli stabiliti le stesse divisioni delle 106 categorie preesistenti, spingendo i ferrovieri ad una contrapposizione al loro interno fino a farli esprimere con richieste corporative. E questo specialmente tra i macchinisti ed i livelli più alti dove tendenze corporative erano già esistenti.

Non esitiamo a dire che la maggioranza dei ferrovieri scesi in sciopero non sono della FISAFS ma lo hanno fatto per protesta contro la linea confederale. Ma se non ci sarà un'alternativa ed il coraggio della sinistra di classe nelle ferrovie di fare adeguate proposte di lotta, saranno proprio gli autonomi ad avvantaggiarsene. E a nulla servirà falsificare le cifre delle agitazioni, né fornire un inesistente appoggio delle assemblee di impianto alla linea dei «sacrifici».

Torino: l'assassino di Bruno Cecchetti in libertà è rinviato a giudizio per "eccesso di legittima difesa"

Torino, 9 — Nella cronaca cittadina dei giornali torinesi di mercoledì scorso si poteva leggere con soddisfazione la notizia del rinvio a giudizio di Giorgio Vinardi con l'accusa di «eccesso di legittima difesa». Vinardi è il carabiniere che la notte tra il 16 e il 17 marzo del 1977 ha ammazzato Bruno Cecchetti.

Diciamo con soddisfazione poiché i pericoli, le spinte, il clima che stiamo vivendo facevano prevedere a chi ha seguito con attenzione questo fatto, l'archiviazione e l'insabbiamento.

Tale era, infatti, la richiesta fatta dal P.M. Maria P. Astori alla chiusura della prima fase dell'inchiesta nello scorso inverno. Il P.M. facendo queste richieste non aveva tenuto conto alcuno né delle varie testimonianze che confutavano la ver-

sione dei C.C., né dei molti punti oscuri che hanno contraddistinto questa inchiesta; uno di questi punti è forse quello che ha visto protagonisti i C.C. i quali si sono adoperati a pulire la pistola cal. 9 sia all'esterno che all'interno e persino i proiettili; e in tal modo le impronte che si potevano rilevare sono scomparse.

Ma di quali impronte potevano aver paura? Quelle di Bruno no di certo!

Allora bisogna pensare che le impronte che c'erano sulla pistola potevano essere molto pericolose e compromettenti proprio per loro. L'inchiesta d'altro canto è stata condotta solo nel senso ed allo scopo di far risaltare la colpevolezza di Bruno, ribaltando così i ruoli, mettendo sul banco degli im-

putati non l'assassino, ma l'ucciso.

L'avv. di parte civile a sua volta presentando una documentata memoria induceva il giudice istruttore a proseguire le indagini fino a giungere ad oggi con il rinvio a giudizio dell'assassino. Con questo non vogliamo dare l'impressione di assolvere la magistratura delle colpe che ha: assassini fascisti sono rimessi in libertà, episodi che coinvolgono le forze dell'ordine sono costantemente archiviati o trascinati per lunghi anni; ed anche in questo caso una puntigliosa ricerca delle verità avrebbe certamente messo in risalto non solo la responsabilità del Vinardi per il fatto in sé, ma pure chi in seguito ha cercato di stravolgere le indagini inquinando anche le prove.

Ma è indubbio che il rin-

vio a giudizio dell'assassino permette a tutti di riflettere su questo episodio.

L'azione svolta fino a questo momento: note di controinformazione diffuse a più riprese, riunioni con diverse strutture di base, articoli sui giornali, è risultata utile per mantenere viva la discussione su questo episodio ed ha avuto il suo peso anche nell'atteggiamento della magistratura.

Da parte nostra ora vogliamo offrire al più presto a tutti i compagni gli elementi più esaurienti per capire cosa significa, secondo noi, questo episodio. Questo periodo ci può permettere di organizzare momenti di dibattito che sviscerino tutti gli elementi insiti in questo fatto e traducano in momento di mobilitazione il lavoro svolto sin qui dai compagni che hanno seguito questo episodio.

Inchiesta BR

ACCUSATI PER FALSA TESTIMONIANZA

Per le due persone arrestate venerdì scorso su ordine del sostituto procuratore, Gallucci, che sta seguendo l'inchiesta sul sequestro Moro, questa mattina è scattato un mandato di cattura per falsa testimonianza. I due di cui ancora non si forniscono i nomi, sembra siano fratelli, in precedenza erano stati arrestati provvisoriamente, per reticenza, dopo che erano stati interrogati da Gallucci. Questa mattina il giudice Impostato, si era recato al nucleo investigativo dei carabinieri per un nuovo interrogatorio. Ancora non si conoscono i motivi che hanno indotto i giudici ad arrestare le due persone, l'unico dato certo, per ora, è l'imputazione di falsa testimonianza.

Il loro arresto è avvenuto, dopo il trasferimento a Roma, di Elfino Mortati, accusato dell'uccisione del notaio di Prato ed ora messo a disposizione dei giudici romani.

Il CdF denuncia, ma non si oppone

Lacchiarella (Milano), 9 — Un operaio delle rubinetterie Mamoli (600 lavoratori) è stato costretto impaurito a dare le dimissioni sotto la minaccia di licenziamento in tronco. Motivo: un giorno di assenza che l'azienda ritiene ingiustificato. In realtà l'operaio che aveva dovuto recarsi al dispensario di Pavia aveva il regolare biglietto del medico e in

più aveva chiesto che il giorno in questione gli fosse contato come ferie. La ditta, ritenendo il certificato falso, invece eventualmente di denunciare il medico, per portare avanti la sua politica di intimidazione anti-assenteismo ha scelto la punizione esemplare (e ingiustificata) non si capisce intanto perché il CdF della Mamoli che denuncia il fatto non si opponga al licenziamento.

Incidente alla Breda

Milano, 9 — A due settimane dall'incidente allo scalo merci della Breda di Sesto S. Giovanni un altro operaio ha avuto una mano schiacciata sul lavoro.

Zio Soldati di 24 anni stava lavorando ad una fresatrice per la rettifica di alcuni pezzi della macchina stessa quando per cause non ancora certe, la mano è rimasta intrappolata tra gli in-

granaggi. Riuscito a liberarsi l'operaio è stato medicato prima all'infiermeria della Breda e poi ricoverato all'ospedale. E. Soldati ha riportato la frattura alle dita della mano sinistra; resta da chiarificare come mai quando accadono incidenti sul lavoro i colpiti vengono portati sempre prima all'infiermeria e poi all'ospedale, con una celerità degna di una tartaruga.

Pertini ricorda Livia Battisti

Trento, 9 — Stamane a Trento il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso omaggio alla salma della compagna Livia Battisti, deceduta ieri mattina. Per-

tini si è soffermato a ricordare la figura della scomparsa, illustrando i noltre episodi della prima guerra mondiale e sottolineando gli insegnamenti del pensiero battista.

Torre Annunziata: un altro « raid » di baschi verdi al porto

Con un'operazione anti-contrabbando in grande stile, ieri 35 « baschi verdi » della finanza hanno compiuto un raid a Torre Annunziata, nel corso del quale hanno fermato quattro uomini.

Arrivati nella zona del porto mentre stavano sca-

ricando le sigarette, sono stati circondati da un centinaio di persone che cercavano di liberare i fermati. E' iniziata una salsaiola alla quale i finanzieri hanno risposto sparando e ferendo quattro persone tra cui un trentenne.

Cronaca di un atteso consiglio comunale

Popoli: ora le cose sono chiare per tutti

Popoli, 9 — Ieri, alle 18 c'era la seconda convocazione del consiglio dopo quella della settimana scorsa quando il nostro consigliere votando per la DC aveva impedito l'elezione del sindaco. Giovedì sera in sezione ci siamo ritrovati per decidere il nostro comportamento. La discussione è accesa e non si arriva a nessuna conclusione. Ci ritroviamo ieri alle 14 per riprenderla.

La maggioranza è per riconfermare il voto al candidato DC, anche se sappiamo bene che essendo il consigliere più anziano, in caso di parità di voti, i nove democristiani più il nostro contro i nove del PCI e quello del PSI, verrà eletto sindaco. Ma ci sono compagni che avanzano dubbi e i nostri argomenti non sono sufficienti a fare cambiare loro opinione.

Anch'essi sono d'accordo che se il programma è quello concordato fra PCI, PSI e DC chi sia il sindaco cambia poco, ma temono che la nostra posizione sia poco comprensibile dai proletari e non solo loro ma noi tutti, e possa creare disorientamento fra tutti i compagni a livello nazionale. Ma siamo convinti che la nostra posizione provocherà rotture e cambiamenti di posizioni negli altri gruppi consigliari. Noi lo ripetiamo per l'ennesima volta: non vogliamo dare la copertura ad una giunta formalmente di sinistra con un programma di destra. Alle 18 siamo tutti al consiglio comunale.

La sala è stracolma. Sei, settecento persone che rimarranno fino alle 22,30. La DC esordisce chiedendo un rinvio. PCI e PSI sono contrari, ed anche Elvio, il nostro consigliere, lo rifiuta. Viene chiesta allora una sospensione di quindici minuti per cercare un accordo fra i tre partiti.

Ne durerà quaranta tra i rumoreggianti del pubblico. Ma non si mettono d'accordo e tra l'imbarazzo dei dieci consiglieri di «sinistra», la DC ripresenta il proprio

candidato. Elvio legge, nel silenzio più assoluto, la propria dichiarazione di voto. La votazione dà il risultato scontato: dieci alla DC e dieci al PCI. Se si arriverà ad un'altra votazione il candidato DC (tra l'altro ex comunista, proprietario di un allevamento di maiali fortemente inquinante) sarà sindaco. Viene chiesta un'altra sospensione per ricercare un altro accordo tra i tre partiti di regime. Ma anche questa dà esito negativo. Al rientro in aula comincia la bagarre e finalmente si scoprono le carte. I consiglieri del PCI debbono riconoscere che il programma prevede la gestione privata del cinema comunale e denunciano la volontà dei DC di impossessarsi della presidenza dell'ospedale. I DC da parte loro rivendicano il proprio ruolo di partito di maggioranza relativa e dicono di avere ottenuto questi risultati perché il piano regolatore presentato dal PCI era rifiutato dalla maggioranza dei popolosi e denunciano tutte le carenze di vent'anni di gestione comunale di sinistra.

Le accuse diventano sempre più pesanti. Per la prima volta i militanti del PCI presenti in sala applaudono i loro rappresentanti sottolineando gli attacchi alla DC. Prima i socialisti, poi il PCI, minacciano di abbandonare l'aula per far mancare il numero legale.

Ma è la DC a farlo. A questo punto nell'aula si leva l'applauso generale ed il grido di «buffoni, buffoni».

Tutti i proletari presenti sono ora convinti che sarà possibile fare una giunta di sinistra. E sono contenti di questa soluzione. Elvio a questo punto chiede una sospensione per decidere il da farsi.

Non ci rinchiudiamo nella auletta come gli altri partiti, ma discutiamo in mezzo a tutti. Ognuno può prendere la parola. Tutti sono d'accordo che Elvio debba restare per permettere l'elezione del sindaco. Le divergenze sono se votarlo o votare per noi.

La maggioranza decide per quest'ultima soluzione.

Anche per sottolineare che non c'è accordo sul programma e rivendicare la nostra autonomia. Tutti chiedono a Elvio di dire chiaramente che di volta in volta si deciderà se sostenere la giunta o meno. In particolare si chiede che venga cancellata dal programma la privatizzazione del cinema, la modifica del piano regolatore, e il progetto per l'allevamento di trotte e si fa mettere in risalto il fatto che il programma deve essere discusso in assemblee popolari. Elvio ripete questi punti. Altro colpo di scena! Ma era previsto pure questo: PCI e PSI riconfermano il programma

concordato con la DC ma dicono di voler continuare gli incontri con questo partito, disposti, come sottolinea Elvio, a fare ulteriori compromessi e cedimenti. Dopo quest'ultima dichiarazione Elvio abbandona l'aula: viene così a mancare il numero legale. Ora il prefetto può decidere di riconvocare il consiglio comunale per cercare ancora un accordo fra i partiti, oppure nominare un commissario per preparare nuove elezioni. Ora le cose sono chiare, anche per i ciechi. Domenica faremo un altro comizio-dibattito per discutere con tutti i proletari.

I compagni di Popoli



La dichiarazione di voto di LC

«Leggo una dichiarazione scritta perché è stata un frutto di una discussione collettiva fra compagni. Non tutti eravamo d'accordo e vi esprimo anche i loro dubbi: 1) noi siamo contrari alla elezione di un sindaco del PCI e di una giunta PCI-PSI perché questa giunta è frutto di un accordo su un programma concordato all'oscuro di tutti con la DC; 2) è incredibile che si arrivi alla elezione di un sindaco e di una amministrazione senza che ci sia pubblica discussione in consiglio e fuori sui contenuti del programma. Due soli punti ne sono trapielati: 1) privatizzazione del cinema; 2) modifica del piano regolatore. Entrambe richieste avanzate dalla DC. Entrambi questi punti sono contrari agli interessi degli abitanti di Popoli.

Già la produzione culturale cinematografica è pessima, possiamo immaginare che uso ne farebbe un privato, senza parlare dei prezzi già cari che potrebbero aumentare e il rischio di una riduzione del personale. Per quanto riguarda il piano regolatore diciamo due parole. E' facile per tutti capire come le modificazioni siano state richieste per valorizzare alcune zone per fini speculativi.

La DC sta facendo un gioco sporco a Popoli come in tutta Italia: partecipa alle giunte e al governo e al tempo stesso vuole gestire il malcontento e il malessere dei proletari. Così qui a Popoli fa l'accordo col PCI sul programma ma in più vuole posti di comando in funzione clientelare, e per questo non entra in giunta. Non solo, ma non vota anche perché non vuole perdere il proprio elettorato di destra che in gran parte viene dai fascisti dell'MSI e dagli altri partiti minori. Il PCI, da parte sua, fa l'accordo con la DC ma non vuole, anch'esso per motivi di controllo sociale e di poltrone, cedere i propri posti di comando. Se c'è un accordo fra i vari partiti, che si votino il loro candidato. Da parte nostra voteremo nuovamente il candidato democristiano, se pur con disprezzo, perché questo è l'unico modo tecnico consentitoci per smascherare gli

accordi di potere fra i vari partiti di regime.

Sia ben chiaro che noi non vogliamo un sindaco democristiano e proprio mentre lo votiamo comuniciamo la nostra intenzione di mettere in minoranza lo stesso sindaco con la eventuale giunta, qualora il PCI e il PSI decidessero di farlo. E anche se sappiamo di parlare a chi non vuole intendere proponiamo che PCI e PSI presentino pubblicamente un programma, lo discutano in assemblee e nei quartieri, e qualora i proletari siano d'accordo con questo programma potremo eventualmente sostenere una giunta PCI-PSI. I contenuti che noi porteremo in questo programma saranno quelli emersi nelle assemblee popolari. Naturalmente senza la DC.

La DC si è offesa perché abbiamo detto che ci fa schifo. Il PCI e PSI le hanno dato la patente di democraticità. Come non potremmo dire che ci fa schifo il partito che ha organizzato la strage mafiosa di Portella delle Ginestre. Il partito della celere di Scelba. Il partito di Tamburini, dei servizi segreti che hanno coperto e organizzato le stragi fasciste. Il partito che continua ad ammazzare con la legge Reale (questa volta con l'avvallo dei partiti cosiddetti di sinistra). Ora io chiedo all'intelligenza del pubblico qui presente, qual è il motivo per cui, dopo aver firmato un programma dopo tre mesi di discussioni non c'è ancora un accordo. Come non pensare che l'unico ostacolo è la spartizione dei posti di potere? Sappiamo bene che la DC gioca pesante e che forse cerca di strumentalizzarci per arrivare ad una crisi che porti a nuove elezioni anticipate da cui spera di poter ottenere la maggioranza assoluta.

La nostra fiducia nei proletari di Popoli però è tale che non ci fa temere questa eventualità e neppure temiamo la nostra scomparsa elettorale. Se non ci rivolassero vorrebbe dire che non siamo uno strumento per loro utile ed è giusto per questo che scompriamo. Così ragiona, anche fra dissensi che pur ci sono fra di noi, chi tiene soprattutto agli interessi degli operai, dei contadini, delle donne, dei giovani e non quelli di partito.

Gli studenti del « Garibaldi »

Nessun rapporto tra noi e la terra

pre più forte dei contadini con il risultato di un progressivo abbandono delle campagne e di una ricerca del lavoro al di fuori dell'azienda contadina. La riforma agraria parziale e i piani verdi hanno nettamente favorito le grandi aziende, mentre la CEE, attraverso la politica dei prezzi ha discriminato le colture delle aziende contadine. In questo quadro schematico e parziale si comprende la grave situazione dell'occupazione

nelle campagne. Tale stato di cose si riflette anche nelle scuole di indirizzo agrario. E' emblematica la situazione della nostra scuola: l'istituto tecnico agrario « G. Garibaldi » di Roma.

La gestione aziendale dei 50 ha. a disposizione della nostra scuola, è a dir poco vergognosa: olivi e peschi affetti da tutte le malattie possibili; la vendemmia viene fatta fare in ritardo perché si attende l'apertura delle scuole per usu-

fruire della manodopera gratuita degli studenti; una stalla che detiene il record della più bassa produzione della zona.

Il tutto guidato da soli 3 operai a contratto statale: lavorano cioè fino alle due! Inoltre lo studio è basato su libri di testo del '56; le ore di esercitazioni pratiche degli studenti vengono utilizzate in lavori manuali del tutto inutili e non retribuiti.

Nessun rapporto degli studenti con la realtà agricola e il mondo del lavoro

individui delle scadenze concrete di mobilitazione a partire dalle proprie situazioni. Proprio partendo dalla realtà delle campagne e dalla situazione che si riscontra anche nelle scuole, come compagni di Roma proponiamo che si discuta la possibilità di arrivare ad una assemblea nazionale dei tecnici agrari e profesi per l'agricoltura e per questo indichiamo una riunione a Firenze in Via Papi 68, venerdì 15. Per qualsiasi informazione rivolgersi a Paola 06/7885213 o 06/292376. E' importante la partecipazione a questa riunione di più realtà di lotta.

Cecoslovacchia dieci anni fa

E il movimento, cosa diceva il movimento?

Alcuni volantini, un'inchiesta su qualche città, qualche intervento: un'immagine da completare per rifletterci

Questi sono alcuni brani del volantino distribuito il 21 agosto dal « Potere Operaio »:

« Qual è il significato di questo avvenimento, che oggi concentra l'attenzione di tutti quelli che credono nella necessità e nella giustizia del socialismo? Le spiegazioni dei borghesi non ci servono e ci fanno schifo... Ma nemmeno il PCI è in grado di spiegare ciò che è avvenuto... è possibile che il socialismo, l'internazionalismo comunista si fondi sull'invio di carri armati, a una settimana da colloqui definiti "fraterni"? Il PCI non può rispondere... la sua scelta politica elettorista, fatta di unità con le forze borghesi, non gli permette di giustificare i dirigenti dell'URSS; la sua linea revisionista gli impedisce di combatterli. La verità dolorosa quanto si vuole, è un'altra: in questa faccenda il comunismo non c'entra... »

Dubcek non è « più a destra » né « più a sinistra » di Novotny: è semplicemente un'altra faccia della stessa realtà di classe... I dirigenti dell'URSS e degli altri paesi dell'Est, e della stessa Cecoslovacchia pagano la contraddizione di fondo tra la loro realtà di nuovi sfruttatori borghesi e la necessità di mascherarsi da rivoluzionari, per continuare a giustificare il loro potere all'interno e il controllo sul movimento socialista all'esterno ».

A questo volantino ne seguì un altro (« Internazionalismo proletario - I nodi vengono al pettine), che più articolatamente cercava di offrire elementi di conoscenza che motivassero il giudizio sulla natura nonsocialista dell'URSS e della Cecoslovacchia.

Pisa: Potere Operaio

In questa faccenda il comunismo non c'entra

chia (« In URSS come in Cecoslovacchia le masse sono sfruttate e oppresse: la loro partecipazione è richiesta solo come appoggio alle decisioni prese dai vertici, come capita ogni volta che ai vecchi burocrati incompetenti e autoritari si sostituisce una nuova leva di tecnici « competenti »), oltre che sui « rapporti di sfruttamento coloniale » imposti dall'URSS agli altri paesi dell'EST.

Il giornale, « Potere Operaio » (n. 15, 6 settembre) criticava nettamente la giustificazione dell'intervento fatto da Fidel Castro, oltre che dalla Cina e dal Vietnam.

In Palach si sottolineava, ancor prima della sua ideo

logia, il significato in sé dell'atto di rottura che egli esercitava.

La discussione riguardava anche il giudizio da dare sulla situazione cecoslovacca. Un documento di quel periodo, presentato alla discussione degli studenti universitari, indicava le potenzialità presenti nella « primavera di Praga », e rifiutava di interpretare in modo unilateralmente positivo la difidenza iniziale degli operai rispetto ad essa:

« Sarebbe errato interpretare questa difidenza come una prova di coscienza di classe; essa è ben più complessa, ed in larga parte non significa che la difesa corporativa di certi — magri — privilegi materiali tradizionalmente acquisiti. »

Quali sono le caratteristiche di questa prima fase, la « primavera di Praga », così tumultuosa ed entusiastica? Una riapertura, certo, dei circuiti politici così a lungo ostruiti, piena di conseguenze difficilmente sottovalutabili... I più diretti beneficiari di questo risveglio sono naturalmente gli intellettuali. Ma nonostante questo una posizione dottrinaria, che veda nel restauro della libertà d'informazione un puro strumento di soggezione delle masse ai fini della crescita di potere degli strati intellettuali non sarebbe giusta... Sarà la lotta, e non in un breve periodo, a decidere se le libertà rivendicate si cristallizzeranno nella loro veste democraticistica (garanzia formalistica delle « libertà politiche » nella permanenza dello sfruttamento e del dominio) o verranno usate come un varco per far passare i reali problemi dell'emancipazione collettiva, dell'autorganizzazione delle masse nella rivoluzione ».

Il problema dell'organizzazione politica delle masse, dei consigli degli operai, degli studenti e dei contadini, il problema della lotta di popolo contro la nuova borghesia straniera ed interna, non sono ancora al centro dell'azione delle masse. E' per questo che è stato possibile ai dirigenti del « nuovo corso » strumentalizzare la spinta delle masse. E non è difficile spiegare questo limite se si ricorda che il proletariato cecoslovacco, come quello degli altri paesi d'Europa, non ha fatto la rivoluzione, ma ha subito la degenerazione burocratica e stalinista della rivoluzione ».

In prima fila nella lotta oggi c'è il popolo vietnamita, il popolo cinese e cubano, che sono in prima fila contro l'imperialismo, e poi tutti gli altri, tutti i proletari che in questi anni hanno sfidato la fame, la galera, la morte, per non sottomettersi al potere dei padroni, gli studenti che hanno sfidato la violenza del sistema lottando contro la scuola di classe in Germania, Francia,

Italia, Messico, Brasile, Spagna, ecc. Jan Palach è uno di loro, Jan Palach è un rivoluzionario.

I proletari cecoslovacchi vogliono la libertà, la libertà dallo sfruttamento, e il potere, il potere delle masse, cioè il socialismo. Ha incominciato Dubcek a chiedere la libertà, ma intendeva la libertà per i nuovi padroni, per i burocrati e i dirigenti d'azienda, libertà di sfruttare ancora di più. Il popolo ha creduto in Dubcek, ma quando sono arrivati i russi, Dubcek si è smascherato. Fra il popolo e i russi Dubcek ha scelto la Russia, non — come ha detto — per evitare lo spargimento di sangue, ma per salvare il salvabile del potere della classe da lui rappresentata.

E' contro l'occupazione dei falsi comunisti russi, e contro la complicità dei falsi comunisti cecoslovacchi che Jan Palach ha voluto chiamare il suo popolo alla lotta. Il nemico da battere oggi è l'indifferenza, e peggio l'ipocrisia di chi si commuove per la morte di Palach, e poi tira avanti come se niente fosse, senza rendersi conto di quello che vuol dire per noi... ».

Attivo del movimento studentesco di Pavia
28-1-1968

Pavia: gennaio 1969

Una manifestazione per Jan Palach

Nel gennaio 1969, il movimento studentesco si stava sviluppando: il rettorato era occupato, stavano iniziando diverse occupazioni di facoltà. La discussione su Jan Palach e la scelta di scendere in piazza — rovesciando il contenuto molto ambiguo di una manifestazione del movimento federalista europeo — coinvolse ampiamente le avanguardie studentesche. Si manifestò con questo volantino:

Jan Palach è un rivoluzionario che chiama il suo popolo e ognuno di noi alla lotta contro il sistema del dominio.

« I giornali e la televisione dei padroni vo-



tare spargimento di sangue, ma per salvare il salvabile del potere della classe da lui rappresentata.

E' contro l'occupazione dei falsi comunisti russi, e contro la complicità dei falsi comunisti cecoslovacchi che Jan Palach ha voluto chiamare il suo popolo alla lotta. Il nemico da battere oggi è l'indifferenza, e peggio l'ipocrisia di chi si commuove per la morte di Palach, e poi tira avanti come se niente fosse, senza rendersi conto di quello che vuol dire per noi... ».

Attivo del movimento studentesco di Pavia
28-1-1968

La discussione che si sviluppò allora a Pavia riguardò una serie di aspetti: in primo luogo il giu-

dizio sul gesto in sé e sul suo significato. Per la prima volta si andava a discutere di un argomento come il suicidio, usato come arma politica (un documento polemizzava contro chi contrapponeva a quella riflessione una casistica degli strumenti e metodi marxisti).

In Palach si sottolineava, ancor prima della sua ideo

logia, il significato in sé dell'atto di rottura che egli esercitava.

La discussione riguardava anche il giudizio da dare sulla situazione cecoslovacca. Un documento di quel periodo, presentato alla discussione degli studenti universitari, indicava le potenzialità presenti nella « primavera di Praga », e rifiutava di interpretare in modo unilateralmente positivo la difidenza iniziale degli operai rispetto ad essa:

« Sarebbe errato interpretare questa difidenza come una prova di coscienza di classe; essa è ben più complessa, ed in larga parte non significa che la difesa corporativa di certi — magri — privilegi materiali tradizionalmente acquisiti. »

Quali sono le caratteristiche di questa prima fase, la « primavera di Praga », così tumultuosa ed entusiastica? Una riapertura, certo, dei circuiti politici così a lungo ostruiti, piena di conseguenze difficilmente sottovalutabili... I più diretti beneficiari di questo risveglio sono naturalmente gli intellettuali. Ma nonostante questo una posizione dottrinaria, che veda nel restauro della libertà d'informazione un puro strumento di soggezione delle masse ai fini della crescita di potere degli strati intellettuali non sarebbe giusta... Sarà la lotta, e non in un breve periodo, a decidere se le libertà rivendicate si cristallizzeranno nella loro veste democraticistica (garanzia formalistica delle « libertà politiche » nella permanenza dello sfruttamento e del dominio) o verranno usate come un varco per far passare i reali problemi dell'emancipazione collettiva, dell'autorganizzazione delle masse nella rivoluzione ».

Il documento poi riprendeva la critica agli elementi negativi presenti nell'impostazione del nuovo corso (la « tematica antieguagliataria », l'apologia dell'« imprenditore socialista », il « più gretto nazionalismo »): partiva da qui per stimolare la discussione sulle caratteristiche del socialismo (la democrazia operaia, gli organismi del potere proletario, la natura del modo di produzione e dei rapporti sociali in URSS).

Si imparò il nome di un compagno JAN PALACH

Quella maledetta ortodossia

Come «fotografò» quel 21 agosto molti di noi, molti «del '68?». Che discussione avevamo, nei mesi successivi? La riflessione sulla nostra storia parte anche da qui, dalle unilaterali e parziali riflessioni su questo di ciascuno di noi (tenendo presente che non eravamo collocati, allora, tutti allo stesso modo, ad esempio rispetto al PCI, e che su molte altre cose eravamo diversi). Condannavamo ovviamente (proprio tutti) l'intervento: il mito dell'URSS era stato il primo con cui avevamo rotto, iniziando a liberarci di una visione degenerata — nei suoi diversi versanti, quello di Togliatti e quello di Breznev — del socialismo. Eravamo convinti, a differenza dei maoisti-stalinisti (c'erano già anche loro) che la degenerazione era iniziata non dopo Stalin, ma molto, molto prima: e questo ci costringeva a una riflessione su cosa fosse il socialismo (quella discussione, contribuì, per molti di noi, a formare un grosso patrimonio collettivo). Inoltre, la lezione cecoslovacca si aggiungeva a quella del maggio francese, oltre che a quella che veniva dalla nostra esperienza: e per molti maturò — o fu confermata — la convinzione che per far avanzare la battaglia (o anche solo la riflessione) per il comunismo, bisognava rompere, definitivamente, con il partito comunista, con i suoi orizzonti teorici e pratici.

Questi io credo fossero i dati principali e positivi. Le ombre, mi sembrano ora molte (e credo valga la pena di esser ingenerosi con noi stessi): la discussione successiva ne superò sicuramente alcune, non credo tutte. Sono fotografate in alcuni volantini che distribuimmo. Eravamo contro l'aggressione e contro l'URSS — l'aggressione ne mostrava la vera natura —, ma questa Cecoslovacchia non ci piaceva: tutto sommato, era uno scontro fra «cricche revisioniste» diverse, con masse arretrate e un po' plagiare sullo sfondo.

Ci influenzava, certo, la posizione cinese: ma non era solo questo. Ci eravamo formati, ci stavamo formando, su una tematica egualitaria, e leggevamo nei documenti del «Nuovo corso» un antieguitarismo sfrenato, accompagnato da attacchi agli «operai pigni» (oltre tutto vi scorgevano linee di riforma non dissimili da quelle già introdotte in URSS). Avevamo vissuto, nella seconda metà degli anni '60 — anche a partire dal Vietnam, ma non solo — una grande rottura con il mito dell'occidente, della tranquilla e libera società del benessere (si parlava, ai tempi dei primi centro-sinistra, della «generazione delle tre M»: macchina, moglie, mestiere; eravamo nati rompendo con quei miseri miti); di questi cecoslovacchi, che amavano parecchio l'occidente e anche i consumi, diffidavamo.

La Cina, il Vietnam, Cuba (e, in negativo, la «via italiana pacifica e democratica al socialismo») ci avevano confermato che il revisionismo cominciava proprio assumendo la democrazia borghese come valore in sé,

e avevamo sotto i nostri occhi la falsità di essa, il suo nascondere la dittatura di classe: questi cecoslovacchi volevano proprio tutte le cose della democrazia borghese (certo, sapevamo già allora che lì il socialismo non c'era, che la «dittatura del proletariato» era la dittatura dello stato e del partito, però...). Ci eravamo scontrati, per poter esistere come movimento di massa, con il nostro PCI: per questi cecoslovacchi, era il migliore partito comunista del mondo (e del resto questo PCI presentava il «nuovo corso» come analogo alla propria ispirazione). Eravamo nati affermando l'Internazionalismo, e leggevamo che gli intellettuali cecoslovacchi erano «stanchi» di dissanguarsi per il Vietnam (certo, sapevamo che questo era l'effetto della spoliticizzazione voluta da quel regime, sapevamo che si può amare poco qualunque paese quando è presentato solo come un paese cui il governo ha deciso di dare armi, detraendo il denaro dal bilancio statale, però...).

Ecco, tutto questo in parte «spiega» perché accettammo, nella sostanza, la posizione cinese. Avevamo molte «ragioni»: la somma di esse, in questo caso, faceva un errore: quello di non porre come centrale, senza riserve, quello che Leo Huberman (del resto, un po' isolato anche lui) avrebbe detto: quando si è in prigione, il problema è uscirne, tutto il resto viene dopo (e ancora: i consumi, le libertà borghesi sono una cosa per chi ce li ha, un'altra per chi non ce li ha: «provate voi...», diceva Huberman).

Per questo errore fummo in molti a non vedere interamente nella Cecoslovacchia, in quell'estate, la nostra lotta (parlo di me, di altri compagni, di quella parte di realtà che mi ricordo e conosco): rimaneva un po' «un'altra cosa» (e anche quando la riflessione maturò, e contemporaneamente la situazione ceca si andava ulteriormente e drammaticamente accuendo — nel gennaio del '69 — quante resistenze incontrarono quei compagni che — in alcune città — proposero questo dato come centrale, assumendo nel proprio patrimonio lo studente Jan Palach — suicida in modo orribile, per la libertà, in piazza S. Venceslao! Vi fu chi li accusò di «studentismo», contrapponendo loro — carta canta — nientemeno che «il punto di vista operaio». Altri, vi contrapposero indifferenza).

Ancora (e questa è un'ipotesi che rubo a un altro compagno) una cosa non sentimmo: che quell'intervento armato interrompeva in un punto, in un anello, quell'incontro fra masse studentesche e masse operaie che — come processo, in forme radicalmente diverse da paese a paese (e come poteva essere altrimenti?) — era un fatto nostro e internazionale insieme.

La nostra discussione si sviluppò, dopo quell'agosto, sulla concezione del socialismo, e fu molto importante: per me, e credo per molti altri. Andrebbe visto quanto essa abbia superato quell'incapacità di capire (di capire, cioè di «comprendere» con criteri di analisi più allargati, non di accettare con indifferenzismo) ciò che cresceva, e non poteva non crescere, in modo molto diverso — diverso da noi e dall'ortodossia (e quanto schematico persistente vi era nelle posizioni di molti di noi rispetto al rapporto fra dirigenti del «nuovo corso» e masse cecoslovacche!). Andrebbe visto quanto quella discussione

abbia superato quelle chiavi di interpretazione della realtà che consideravamo come le sole fondamentali e discriminanti rispetto al revisionismo; quanto, infine, abbia superato quella concezione della rivoluzione, dello scontro fra le classi e di molto altro che fece scrivere il 21 agosto in un volantino (in un «nostro» volantino, che condannava l'intervento): «noi non piagnucoliamo sulla violazione dei diritti degli stati». Guido Crainz



Torino

Una testimonianza personale

L'invasione della Cecoslovacchia mi aveva molto impressionato, forse per una storia mia. Mi aveva messo nei casini. Rischiai di far saltare il fragile equilibrio che avevo raggiunto tra il «liberal socialismo» (acquisito da mio padre) e il «comunismo» del movimento in cui ero appena entrato. Avevo sentito, a fine agosto '68, radio Tirana accusare i sovietici di essersi comportati «da veri fascisti», e questo mi aveva confortato. Viva la Cina.

In Italia il movimento studentesco prese posizione contro l'invasione sovietica, ma senza nessuna simpatia per il «nuovo corso». Infatti a Torino non si fece un granché: neanche un corteo, neanche un comitato.

C'era un po' la tendenza a considerare estranea a noi questa contraddizione tra URSS («stalinista» o «revisionista») e cecoslovacchi («revisionisti liberali» o «democratici»). Si guardava invece alla Cina, al Vietnam, e soprattutto a noi stessi. Nel mio liceo — come in genere nella «base» del movimento — c'era soprattutto ostilità verso la gran cagnara che facevano i giornali borghesi per i cecoslovacchi. A Torino «La Stampa» era il nostro punto di riferimento: nel

JAN PA
Il 16
cida br
lo avvol
contro l
lizzazione
rai inizi
nella ste
JAN PA
In u
ski e Ce
e vero
che ha
obiettivi
le forze,
JAN PA
protesta
e di repressione
ciato per l'università dal capo
del governo Leone: con questo
si pensa all'occupazione di ag
sto come ad un'offensiva antic
pata di una grande ripetizione
del '68 (che non verrà). L'occu
pazione non dura che un gior
no per l'intervento della polizi
e anche la discussione sulla Ce
coslovacchia rimane in termini
generici e poco esplicativi. Soltan
to nel gennaio del '69, dopo il
suicidio di Palach, il movimento
torna ad occuparsi del problema
convocando un teach-in all'Univer
sità. Nel volantino si invita a riflettere su cosa significa
fatto che «dei militanti siano r
dotti a un tale stadio di dispe
razione da vedere nella propria
eliminazione fisica l'unico mezzo
per sbloccare una situazione di
oppressione e di oscurantismo».
Si conclude: «Noi non confondiamo il socialismo e il comunismo
con la squalida caricatura bu
rocratica dell'Unione Sovietica.
Oggi la lotta dei paesi cosiddetti
«liberi» e cosiddetti «socialisti»
è la stessa: da un lato le masse
degli studenti e degli operai, dall
altro i gruppi di potere che si
servono dello sfruttamento, della
repressione, e della manipolazione
per mantenere e perpetuare il loro
dominio».

Ma questi punti rimangono
circoscritti e non aprono né una
discussione approfondita né una
vera campagna di massa. I no

Torino

Un'occu
e uncale

Impiego nuovo:

H

In'occupazione... un calcolo errato

Il Movimento sono vari. Innanzitutto, mentre trovano già si coglie la gravità dell'invasione sovietica — di cui non sfuggono — e il parallelo con quella amerciosa cecoslovacca in Vietnam — si guarda Cecoslovacca con diffidenza al «nuovo corso» cecoslovacco, che appare stra, ma come un avvicinamento al sistema lo spirito occidentale (mentre un riferimento alternativo al socialismo ormai si è sovietico c'è, ed è la Cina).

Inoltre, uno stile di lavoro di

prima me

Inoltre, uno stile di lavoro di

cura esplicito «movimentista» porta a

alle tradizioni valutare l'impegno in una

operaio. N

ibbio da di

giro di qua

e a convoca

na, sede de

ne, un asse

udenti che

l'occupan

Si denunci

zialista» e

a stessa el

ento (più ch

i, di stamp

gli element

l'occupazione

e «La Stan

«gli student

il movimen

affinità con

Praga: am

libertà e per

re in cond

tra parte

cordo dell'

con gli st

lotte studen

della prim

Il tema della

aggiunge la

programma di

sione annua

da dal cap

con questi

ione di age

nsiva anti

e ripetizione

rà). L'occ

he un gior

ella polizi

ne sulla Ca

in termini

Soltan

'69, dopo

il movimen

el problema

in all'U

io si invita

significa

nti siano ri

io di dispe

ella propria

unico mem

ituazione di

urantismo

n confondi

comunism

ificatura de

Sovietica

si cosiddet

«socialisti»

to le massi

operai, da

stere che s

mento, della

anipolazione

etutare il lo

rimangono

ono né una

ita né una

assa. I ma

Trento: sociologia

Dobbiamo scrollarci di dosso il disorientamento

Nel movimento di Trento la discussione sullo «stalinismo» e sul «socialismo realizzato» fu sempre presente: ma il forte influsso della rivoluzione culturale cinese e del pensiero di Mao Tse-tung non diede mai luogo al fenomeno (altrove dilagante e devastante) dell'«emme-ellismo», di un maismo rituale, di una rinnovata «ortodossia marxista», questa volta filo-cinese. La lezione di Che Guevara, a partire dal 1967, aveva lasciato il segno, e nel 1968 molto forti furono i legami teorici e pratici con i compagni del SDS tedesco e soprattutto con la loro componente anti-autoritaria, al punto che il movimento di Sociologia cominciò poi a siglarsi MSA: Movimento Studentesco Antiautoritario, e tutto il periodo a cavallo fra la fine del '68 e l'inizio del '69 fu caratterizzato da una rinnovata, anche se sostanzialmente diversificata, esperienza di «Kritische Universität». Durante l'estate '68 molti compagni (che provenivano da tutta Italia) quella volta non lasciarono Trento per tornare a casa: furono mesi di «seminario» ininterrotto, studio e discussioni continue per gruppi, letture e dibattiti che si prolungarono per settimane con un accanimento incredibile.

L'invasione della Cecoslovacchia non fu una sorpresa, ma fu comunque un trauma. In molti contribuì anche questo ad accelerare la rapida uscita di massa dal PCI e dal PSIUP (quest'ultimo da poco rigonfiato di militanti di Sociologia), che però stava già maturando a partire dalla riflessione autonoma sullo scontro di classe in Italia e sull'internazionalismo rivoluzionario. Tutto il materiale di documentazione esistente sul «nuovo corso» venne fatto circolare, letto e discusso, così come i documenti politici italiani e internazionali. Il discorso di Fidel Castro fu il segnale che il «Che» era ormai morto per davvero, e per sempre. Gli sforzi patetici di fargli dire fra le righe quello che non diceva, a Trento non ebbero molto successo. Fu poi ciclostilato il documento del SDS tedesco e anche il precedente volumetto incompiuto «Dutschke a Praga» fu letto e discusso fra molti.

Il suicidio dimostrativo di Jan Palach fece poi riesplodere il dibattito, che divenne anche lo stimolo per riportare la discussione su tutto quanto era avvenuto prima: non solo prima del suo gesto (che ebbe un rilievo enorme nella coscienza dei compagni) ma anche prima dell'invasione sovietica. Alcuni compagni — come era prassi sistematica fare su ogni questione più importante — prepararono un lungo documento (nel gergo del movimento si chiamavano «fogli di lavoro») per non dargli carattere di orto-

de certezze» ideali più che di piatto dogmatismo dottrinario, per il saldo schema ideologico in cui venivano inquadrati gli «innovatori burocratico-neocapitalisti» (Ota Sik) e la «tipica concezione "moderna" dello sviluppo tecnologico, come superamento storico dei tradizionali termini di classe: la politica all'ultimo posto» (R. Richta), per il finale riferimento catartico alla «inevitabilità di una lotta armata di lungo periodo, che non si scontra solo con gli oppressori interni, ma con la forza dell'imperialismo internazionale in tutti i suoi travestimenti: il Vietnam sta a segnare la strada».

Ma è un testo che si legge ancora adesso con estremo interesse soprattutto per l'impegno, analitico sulle caratteristiche di classe sia dello stalinismo che del «nuovo corso», per il tentativo di ricostruzione critica del ruolo delle varie componenti sociali (classe operaia, studenti, intellettuali, nuova tecnocrazia, vecchia burocrazia, ecc.), per lo sforzo continuo di rapportare la discussione sulla Cecoslovacchia alla discussione sul socialismo e sulla scala internazionale.

C'è anche un confronto ricorrente con le tesi di Trotzki sullo «stato operaio degenerato» e con le conseguenti posizioni sul «nuovo corso» della IV Internazionale: «Il cavallo di battaglia — in realtà il punto più debole — di questa teoria è l'assenza, nei paesi «socialisti», della proprietà privata dei mezzi di produzione: allora il problema si presenta come "ripristino della legalità socialista", che si realizza senza un processo rivoluzionario totale, non implicando il rovesciamento delle strutture.

Se al contrario — come noi facciamo — la si rifiuta e si definisce la struttura economica di questi paesi borghesi, si deve sostenere che non c'è altra alternativa per l'emancipazione delle masse proletarie che il reinnesco di un processo rivoluzionario vero e proprio».

Nella parte conclusiva del documento si fa infine riferimento a Jan Palach e al dibattito che il suo gesto aveva provocato.

Marco Boato



Un cecoslovacco a Bologna

Bologna, metà settembre 1968: assemblea all'Università, nell'aula magna di Economia e Commercio. C'è un esponente della primavera di Praga. Certo, bisogna che ci vada, anche se non ne ho precisamente discusso. I compagni in città ad agosto erano pochi, i fuori sede devono ancora arrivare. Ma come ci vado, a fare che? Non ricordo praticamente nulla di ciò che disse in quell'assemblea quest'uomo fuggito dal suo paese invaso. Ma in effetti non ero andato per ascoltare, per informarmi, per capire: ero lì per accusare, contestare. Avevo letto che Ota Sik, l'economista, voleva reintrodurre parzialmente il mercato. Non avevo dubbio alcuno: mercato è sinonimo di capitalismo. Lo volevano restaurare in Cecoslovacchia. Era più che sufficiente, ma c'erano anche tutti quei discorsi sulla libertà, la democrazia, nessuno che parlasse di dittatura del proletariato. Chiaro: era la democrazia borghese che rivendicavano. Il conto tornava: a Praga un gruppo di intellettuali borghesi aveva stru-

mentalizzato il malessere degli operai e la volontà di cambiamento che accomunava gli studenti di Praga a quelli di tutto il resto dell'Europa, per reintrodurre il capitalismo in Cecoslovacchia. Ma i carri armati russi e del patto di Varsavia? Quanti volantini avevo letto e distribuito in cui si denunciava l'Unione Sovietica che vendeva alla Daw Kemikal il fosforo con cui venivano costruite le bombe al napalm che devastavano i villaggi vietnamiti? Quanti da tse-bao affissi non solo all'Università, ma anche alle fabbriche per denunciare i boicottaggi sovietici ai convogli cinesi che portavano armi al Vietnam? E le accuse all'URSS che, all'Egitto che incarcerava e metteva fuori legge i comunisti, forniva missili che negava ai Vietcong.

E poi Stalin, i contadini massacrati, i processi, Trotzki, gli altri. Se l'URSS lo si attaccava noi, tutto bene, ma se lo facevano gli altri, i borghesi dai loro giornali, dalla loro radio, dalla loro televisione, era insopportabile. E poi, che non ci fosse anche lo zampino della CIA die-

tro Dubcek? Per fortuna arrivarono i cinesi: erano contraddizioni interne al capitalismo. Ottimo per me, per liquidare il problema. Potevo tranquillamente attaccare l'invasione russa e Dubcek contemporaneamente. Così feci, e non ci pensai più. Ma c'è una cosa che ricordo di quell'assemblea a Bologna, la conclusione. Quest'uomo del socialismo dal volto umano, dopo aver ascoltato, mi sembra di ricordare con molta attenzione e pazienza, i nostri attacchi disse: «Forse le vostre critiche sono giuste, forse è vero che noi si chiedeva la democrazia borghese. Ma per noi, il popolo cecoslovacco, che ha vissuto prima il nazismo e poi lo stalinismo, anche la democrazia ci sembra un obiettivo avanzatissimo». Erano parole dette con calma ed amarezza, quasi sconsolatamente. Ci fu un silenzio generale: effettivamente ci aveva toccati un po' tutti. Ma durò poco, si era smascherato: lottava per quella democrazia che noi volevamo di struggere. Tanto bastava.

Paolo Cesari

“Limbiate, un altro pianeta”

Era iniziata come un'occupazione simbolica

Le cronache e i racconti che questa pagina contiene sono una parte di un grosso lavoro che ha come obiettivo la stesura di un libro che recuperi anche attraverso piccole storie come queste quel gigantesco processo che ha portato 200 famiglie con i loro problemi, il loro passato, le loro esperienze di lotta, a costruire, ad inventare giorno per giorno l'occupazione di Limbiate e le battaglie che la hanno caratterizzata. Questo progetto così esposto potrebbe sembrare una operazione per celebrare come troppo spesso abbiamo fatto le vittorie e tacere i problemi, le difficoltà e gli errori di una lotta; per questa ragione abbiamo scelto un metodo di indagine di tipo diverso dalla sola ricostruzione di singoli episodi attraverso i documenti. Ci pareva infatti che nei 3 anni che sono

trascorsi dalla occupazione alla firma del contratto per i 1.000 proletari di Pinzano si è messo in moto un gigantesco processo di aggregazione e di omogeneizzazione politica. Questi proletari nel fare i conti con l'atteggiamento del proprietario gli stabili (Istituto Romano Beni Stabili) hanno dovuto via via analizzare il comportamento di quella che è stata la vera controparte dell'occupazione cioè la giunta rossa e dietro ad essa il PCI. Questo scontro quotidiano ha interessato non solo la questione della casa ma ha coinvolto attraverso elezioni e referendum le vicende politiche più importanti degli ultimi anni.

Il patrimonio così accumulato è rimasto però in massima parte non scritto e rischierebbe se non riuscissimo a divulgargli di essere perso. Esso vive solo nelle sto-



rie che ogni proletario racconta sulle vicende che lo hanno visto protagonista. Solo attraverso queste storie è possibile vedere i livelli di crescita, i giudizi, le scelte che hanno portato alla vittoria sul terreno della casa, ma anche tutti i limiti e i ca-

sini tuttora irrisolti che magari sono ben più importanti per capire come mai iniziative simili sono fallite (e non sono poche) al punto tale da far dubitare molti compagni della realizzabilità in questa fase, di grosse occupazioni. Se volessimo andare più in là potremmo dire che dalle tante storie raccolte emergono giudizi, analisi e valutazioni che vanno molto avanti e toccano punti, ad esempio sul revisionismo, che nel movimento non hanno ancora raggiunto un soddisfacente livello di discussione. Non voglia-

mo comunque esprimere delle valutazioni gratuite ma solo fornire anche attraverso questo pagine e il libro in progetto una ricostruzione orale di 3 anni di lotta a Pinzano attraverso una grossa quantità di dati da proporre alla discussione di tutti.

CASE NON CE N'È, VADA AL CIMITERO...

Quando sono venuta ad occupare a Pinzano avevo 7 figli e mio marito pensionato con 260.000 lire ogni due mesi.

Ho occupato perché prima abitavo nel Cimitero di Limbiate e prima an-

ra in un'altra casa di una cucina e una stanza. Poi il tetto della cucina è crollato e attraverso gli assistenti sociali e il Comune «rosso» si sono interessati a mettermi... nel cimitero per 18 mesi.

La «casa» era sempre una stanza più cucina, ma dopo un po' di tempo il sindaco mi ha mandato una lettera dicendo di lasciare anche questa. Io non sapevo dove andare e poi sono venuti dei giovani e mi hanno detto: «Signora, ma come fa lei a vivere qui?». Dopo una settimana hanno bussato e mi hanno chiesto se ero disposta ad occupare. Ho detto subito di sì. Qui i figli erano disoccupati, ma col tempo sono riusciti a sposarsi e così siamo rimasti in 3 con una nipote che il tribunale mi ha affidato in custodia.

— Come ha vissuto l'occupazione?

Ho visto cose tristi sino al contratto, sembrava non ci fosse speranza. Abbiamo occupato il Comune e i Carabinieri ci hanno costretto ad uscire con la minaccia. Abbiamo fatto manifestazioni per altri temi (la disoccupazione) oltre a quello della casa. Abbiamo visto un miglioramento a partire dalla manifestazione del primo maggio che ha svegliato un po' di gente.

— Ma da che cosa veniva questo vedere «cose tristi»?

La sfiducia, il mio pensiero è perché vedo che

non siamo del tutto uniti, ma io sono sempre disposta a lottare perché penso che con la lotta, tutti uniti potremo avere ancora altre cose. Nonostante il contratto per me rimane sempre il problema econo-

mico di dover pagare sia pure un prezzo politico. Con 130.000 lire al mese. Il Comitato di Occupazione deve continuare ad esistere per aiutare le famiglie che come la mia sono in grave disagio.

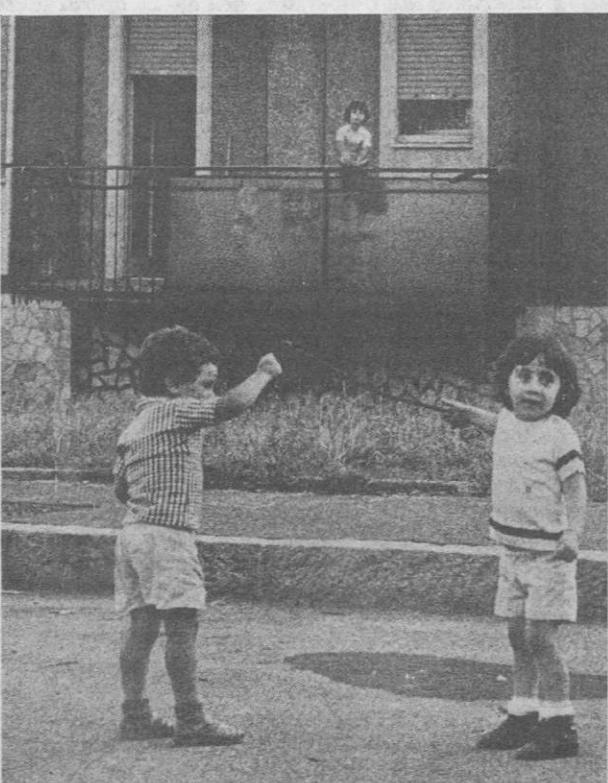
Pinzano HA VINTO!

CONTRATTI ad affitti popolari

Dopo 7 anni di lotta contro l'Immobiliare Beni Stabili, i 200 appartamenti occupati di Pinzano sono stati dall'ad affitti necessari alle famiglie occupanti (25.000 lire per 2 locali) (40.000 per 3 locali) (50.000 per 4 locali)

La grossa vittoria che abbiamo ottenuto dimostra:

1. Che non con l'occupazione degli appartamenti solo si può arrivare a perdere i diritti e i diritti di cui non si ha più il diritto.
 2. Che le cose non sono dettate solo da affitti necessari, ma anche da affitti di base per impostare una linea di affitti più vantaggiosa.
 3. Che le cose non sono dettate solo da affitti necessari, ma anche da affitti di base per impostare una linea di affitti più vantaggiosa.
- Comitato di Lotta per la casa di Pinzano



Dopo i contratti abbiamo voluto fare una festa. La ragione è che abbiamo sentito aumentare, una volta usciti dalla precarietà, il problema del vivere a Pinzano.

Occupare 196 appartamenti, lottare per tre anni e alla fine imporre un contratto, tutto questo rischia di perdere di significato se il quartiere continua ad essere una realtà alienante e non vivibile. Tutto ciò malgrado i bisogni che avevamo insieme: la disoccupazione, l'emarginazione, la carenza di servizi sociali.

La festa avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dei compagni dell'occupazione di Pinzano principalmente due cose.

La prima, appunto, di rendere un poco più «vivibile» l'esistenza nel quartiere cercando di partecipare, di coinvolgere gli occupanti partendo dal discorso dell'occupazione per arrivare agli altri problemi (disoccupazione, emigrazione, servizi sociali).

Il secondo intento era quello di rompere ulteriormente l'isolamento e la

La festa dopo i contratti



criminalizzazione apprendo attraverso la festa l'occupazione ai proletari dei dintorni e cercando di

coinvolgere anche questi. Per stimolare il dibattito il programma era stato arricchito con una mo-

stra fotografica sulla storia dell'occupazione, protagoniste attraverso le fotografie le lotte degli

stessi occupanti, e con un recital del compagno Ciccio Busacca.

Dobbiamo ammettere

che la festa, pur registrando una notevole presenza degli occupanti e dei proletari dei dintorni sotto l'aspetto della partecipazione e del dibattito, non è riuscita.

Non è riuscita perché i proletari non hanno potuto e voluto uscire da quel ruolo passivo secondo cui questi problemi vengono delegati ai compagni riconosciuti.

E anche il recital di Ciccio Busacca interamente dedicato ai problemi dell'emigrante in un dialetto facilmente accessibile a tutti non è riuscito a coinvolgere nonostante le situazioni fossero situazioni vissute da molti occupanti.

Noi abbiamo scelto queste esperienze vissute, e non le abbiamo scelte a caso perché sono rappresentative dei problemi, dei bisogni e delle origini dell'occupazione stessa.

La festa, nonostante tutto è stata un primo tentativo di incontro. Dopo i contratti rimangono ancora, non meno drammatici, molti altri problemi...

Il vicesindaco Tanzi del PCI

Sono venuto da Bari al nord nel '68. Ho trovato subito un lavoro, ma la casa l'ho dovuta cercare per tre mesi durante i quali ho abitato con mia madre e mia sorella, alla fine l'ho trovata al Lazzaretto (comune di Senago). Li abitai per quasi due anni con la mia famiglia. Con gli altri inquilini dopo qualche tempo ci eravamo organizzati per non pagare l'affitto e così il pa-

drone mi mandò lo sfratto. Io ho preso un avvocato, ma questo prima si è fatto dare 100.000 lire e poi si è messo d'accordo con il proprietario, così i carabinieri mi hanno buttato fuori nonostante in quel periodo avessi una figlia ammalata. Sono andato allora ad abitare in un vecchio asilo annesso a una canonica una stanza per sette persone con i servizi fuori. Ma anche

lì dopo un anno e mezzo il padrone, il prete al quale serviva quella stanza mi ha cacciato. Al comune di Strage allora mi mandarono in una cascina, una stanza malsana per tutta la famiglia senza servizi.

Li dopo alcuni mesi venne un tipo ben vestito che si presentò come un funzionario delle case popolari e mi disse: « Ma come fate a vivere in 7 in una stanza voi avete diritto a una casa popolare », e si fece dare 50 mila lire con la promessa di tornare l'indomani con le chiavi dell'appartamento. Non l'ho più visto. Dopo un'altro po' arriva il vice sindaco di Senago Tanzi del PCI e mi disse che dovevo andar-

mene perché il comune voleva far demolire la cascina « E dove vado? » gli chiesi.

Lui mi disse di andare a Villa San Giuseppe alle case vecchie che li avrei trovato sicuramente un posto.

A Villa San Giuseppe andai a piedi il giorno dopo ma alle case in questione quando chiesi a un muratore dove potevo trovare dei locali mi rispose: « Ti ha mandato il vicesindaco eh? Digli di venire lui a vedere se di locali ce ne sono! » Così sto ancora aspettando le case del comune di Senago. Dopo ancora un po' di tempo quando ormai non sapevo che pesci prendere, vennero alla cascina i compagni di LC

per dirmi che quella sera ci sarebbe stata una riunione per decidere di occupare delle case al comune di Limbiate. Alla riunione che era convocata dal Sunia ci stavano anche PCI, PSI più un gruppo di operai della SMA. L'ordine del giorno era la presentazione di una proposta di legge per la requisizione degli stabili sfitti. Dopo una grossa discussione non si era d'accordo sul fatto che 30 famiglie il presenti volevano occupare subito le case di Pinzano, PCI, PSI dicevano di aspettare la legge. Poi visto che eravamo solo 30, anche loro si dichiararono d'accordo ad una occupazione simbolica, sicuri poi che sarebbe rientrata. La stessa sera

sfondammo i cancelli per i quartieri di Pinzano, i guardiani li svegliai io per farmi dare le chiavi delle porte ma questi non ne volevano sapere e li abbiamo dovuti sfondare. Quella sera eravamo in 38, la mattina tutti i 190 appartamenti erano occupati. L'occupazione non era più simbolica e non sarebbe più rientrata.

Dopo tre mesi dall'occupazione è tornato a trovarmi Tanzi il vicesindaco di Senago, io non c'ero e mia moglie gli ha dato le chiavi della stanza nella cascina.

Ora Tanzi è contento, la cascina non c'è più e al suo posto c'è una grossa piazza che serve al mercato.



Inserto a cura dei compagni dell'occupazione di Pinzano (Limbiate) - Le foto sono del « Collettivo fotografi milanese »

due o tre cose che so di...



due o tre cose che so di...

ACURA DI: CIRA,
DANIELA, ANTONIO,
PINO, BIAGIO.



Salute

DATO che non sono arrivati i vostri consigli e le vostre ricette per mantenerci in salute ricorriamo al libro di un tale medico Fournier che si intitola «La bellezza con la salute», una guida medica. Come comportarsi, cosa fare e cosa evitare, a chi rivolgersi per difendere con la salute la bellezza. Si trova in tutte le librerie, credo, al prezzo di lire 4.000, ed. Feltrinelli. Leggetelo e poi dite se vale la pena di leggerlo e seguire i suoi consigli.

Malattie della pelle curatele con le erbe. Contro alternative di salute prezzi politici. tel. 06-6222416

Dimagrite dolcemente con il metodo integrale; il centro alternativo di salute ha elaborato una dieta disintossicante con agopuntura, massaggi rilassanti, tisane alle erbe, psicoterapia, prezzi politici. Per prenotazioni telefonare al 06-6378651

MILANI. Per Cristina di Metanopoli in vacanza in Calabria. Telefona subito a casa.

PER MADDALENA di Nicotera (RC). Torna presto, è arrivata la tua cartolina preccetto. Devi andare a Pisigni; tanto bene, Filippo.

AD UN COMPAGNO militare. Abbiamo parlato insieme sul treno che ci portava a Bologna, mentre tu tornavi dal campo in

Sardegna per un paese vicino Pordenone; era domenica 3 settembre. Se ti fa piacere scrivimi: Giovanna presso Carmine Rubino c/o Donati Neri Strada Maggiore 23 - Bologna.

IL COLLETTIVO genitori di Roma ha ripreso le riunioni che si tengono come al solito il giovedì al Vico della Scala 11, alle ore 16.30.

PER MARIA Rosaria Rondinella: Telefonare urgentemente alla signora Luciana.

PER GIANNI che sta lavorando alla raccolta di pomodori: telefonami da Gigi di Roma perché vorrei venire anch'io. Wimma. Tel. 06-4371794, di sera (20-22.30).

PER ALAN di Torino. Fatti sentire: Adriana e Marinella di Roma.

PER LA REDAZIONE di Milano. Grazie, vi penso sempre. Guiglermo.

PER PAOLO di Bologna. Augurissimi da parte del collettivo di agraria.

PATTY, nel bosco non ci si deve perdere, esiste sempre una



Cuore a Cuore

strada che prima o poi: troviamo anche di notte senza luce, ora la realtà è così: ma ora non rompiamo i coglioni è solo un momento e in esso vediamo di cosa siamo capaci. Massimo max babbo.

PER DARIO di Como e per tutti quelli che lo conoscono. Ti ho incontrato a Napoli al Belvedere di S. Martino, ero triste e ti ho chiesto un tiro. Abbiamo parlato dei sogni, di favole e di ballerine; il pensiero di dover lasciare al caso la tanta voglia di rivederti, di sentirti mi fa stare male. Fatti sentire. Chiunque sappia notizie di te si metta in contatto con me. Dario ha i capelli dritti e biondi, gli occhi chiari e un dente spezzato. Scrivere ad Antonella Monini via Nizza 11 00198 Roma. Tel. 06-844114.

PER ESTER di Milano che ho incontrato sul treno Avignano-Voghera, sono a Ferrara ma non ho il tuo indirizzo, aspetto tue notizie, Gaetano Marcelli, via del Guergino 23 - Conto (Ferrara), tel. 051-901639.

PER LA compagnia di San Benedetto del Tronto, ricordi le nostre vacanze etrusche? Non ti ho dato buca, ho avuto il telefono guasto e non sapevo come rintracciarti, fatti viva ho ancora una manciata di ferie, ciao Antonio di Roma, telefono 06-4242453.

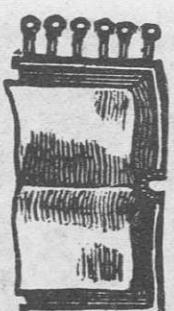
FERNANDO dove sei? Ti ho scritto a casa (Priolo) tempo fa ma non ho avuto tue notizie. Fatti vivo in qualche modo, con annunci, lettere come vuoi. Gianni. Il mio indirizzo di casa è Bergamini Giancarlo, via Mar Mediterraneo 150, 41100 Modena, tel. 058-250743, grazie ciao Antonio di Roma, telefono 06-4242453.

PER LA compagnia di San Benedetto del Tronto, ricordi le nostre vacanze etrusche? Non ti ho dato buca, ho avuto il telefono guasto e non sapevo come rintracciarti, fatti viva ho ancora una manciata di ferie, ciao Antonio di Roma, telefono 06-4242453.

CONOSCREI compagnia anche straniera per amicizie e per eventuale convivenza: i miei interessi sono i seguenti: psichiatria di Wilhelm Reich, ipnosì e parapsicologia (sono lo stesso soggetto medico), lingua spagnola e tedesca, calligrafia gotica. Sono sull'orlo di un gesto di autodistruzione, che forse mai farò perché il tenore di vita che sto conducendo è di per sé autodistruzione: vivo completamente solo ventiquattr'ore su ventiquattro e mi trovo attualmente in cura presso il compagno psichiatra Federico Navarro, via Posillipo 382 Napoli, tel. 684280, martedì giovedì ore 16-18.

A PERUGIA il 17 luglio a Umbria jazz ho conosciuto tre ragazze di Ragusa, Lucia, Teresa e Celestina. Ho perso l'indirizzo e voglio («desidero») mettermi in contatto con voi. Speditemi una lettera a Benvenuto Farci, via Giovanni Pascoli, 41 - 09100 Cagliari. Non so se leggono ogni giorno Lotta Continua ma forse qualcuno nella cerchia degli amici loro sì, e quindi può far sapere che sta cercando di mettermi in contatto con loro.

CERCASI urgentemente compagni gay nella zona di Frosinone - Il mito



Libri

HO TROVATO in una piccola libreria un piccolo libro di Jack London ossia «Prima di Adamo» che costa solo 500 lire della Zibetti ed., un romanzo ambientato nell'età preistorica, la lenta progressiva evoluzione dell'uomo, i suoi umori, il suo linguaggio, il romanzo scivola veloce attraverso la vita di questi strani uomini che stanno da poco ad adattarsi alla vita terrena. Un libro che vale senz'altro la pena di leggere in cui il lettore si sentirà ancora naturale pure, senza leggi e senza condizionamenti.

Ecco le ultime novità nel campo dell'editoria delle donne:

Georges Falconet, Nadine Lefauher: «La fabbricazione dei maschi». Cos'è un uomo oggi? Ed. Bertani, Lire 4700.

Panait Istrati: «Kira Kira-lina» (romanzo); pref. Roman Rolland, nota bibliografica di Goffredo Fofi.

Elisabetta Rasy: «La lingua della nutrice». Percorsi e

tracce dell'espressione femminile con una introduzione di Julia Kristeva. Edizioni delle Donne, Lire 3200.

Gayl Jones: «Assassina», Ed. delle Donne, Lire 4200.

Maria Rosaria Manieri: «Donna e Famiglia nella filosofia dell'800», Ed. Milella, Lire 7500.

UN COLLETTIVO di compagni appositamente costituito, inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatto da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri, di favole hanno prezzi proibiti.

viateci dunque racconti, favole, fiabe, poesie, filastri, canzoni, scioglilingue, disegni, fumetti, giochi, passatempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti. Inviare materiale ed eventuali consigli, suggerimenti - ecc. ad Iole Doria, Cas. Pos. 11-226 Roma

Medicina Democratica movimento di lotta per la salute

NAPOLI 23-24
SET. 1978
ORE 9-18
2° POLICLINICO
AULE SUD
della TORRE BIOLOGICA

Le riforme, la disoccupazione, il lavoro nero, l'attuale insufficienza delle strutture degli organici, la povertà e l'arretratezza dei contenuti didattici, abbandono per aspirazione, e relativa adeguata assistenza nelle strutture istituzionali, assistenza e formazione in strutture socio-sanitarie territoriali cooperative, il tema dell'alimentazione e l'analisi delle mense come strumento di formazione professionale e politica e di mobilitazione di massa

IN 1 GIORNATA 3 GRUPPI SEPARATI, MA CON L'OBBIETTIVO DI ANDARE AL SUPERAMENTO DELLE ATTUALI DIFFERENZIAZIONI:

● FORMAZIONE DEL MEDICO, COLLEGAMENTI OPERATIVI TRA I COLLETTIVI UNIVERSITARI E CON LE ORGANIZZAZIONI DEGLI STUDENTI STRANIERI.

● SCUOLE PER PARAMEDICI - STRUTTURE ORGANIZZATIVE REGIONALI DI MOVIMENTO

● FORMAZIONE DI OPERATORI NON SANITARI

COORDINAMENTO APERTO SETTORE FORMAZIONE SOCIO-SANITARIA

due o tre cose che so di...



Ricette

Rosa: Hai fatto?
 Virginia: (piagnucolando) devo affettare queste altre due.
 R.: E taglia, taglia... Fai presto.
 V.: Signò, ma io credo che tutta questa cipolla abbastanza.
 R.: Adesso mi vuoi insegnare come si fa il ragù? Più ce ne metti di cipolla più aromatico e sostanzioso viene il sugo. Tutto il segreto sta nel farla soffriggere a fuoco lento. Quando soffrigge lentamente, la cipolla si consuma fino a creare intorno al pezzo di carne una specie di crosta nera; via via che ci si versa sopra il quantitativo necessario di vino bianco, la crosta si scioglie e si ottiene così questa sostanza dorata e caramellosa che si amalgama con la conserva di pomodoro e si ottiene quella salsa densa e compatta che diventa di un colore palassando scuro quando il vero ragù è riuscito alla perfezione.

V.: Ma ci vuole troppo tempo. A casa mia facciamo soffriggere un poco di cipolla poi ci mettiamo dentro pomodoro e carne e cuoce tutto insieme.

R.: E viene carne bollita col pomodoro e la cipolla. La buonanima di mia madre ceva che per fare il ragù ci voleva la pazienza di Giobbe. Il sabato sera si metteva in cucina con la cucchiaia in mano, e non si muoveva —da

vicino alla casseruola nemmeno se l'uccidevano. Lei usava o il «tiano» di terracotta o la casseruola di rame. L'alluminio non esiste proprio. Quando il sugo si era ristretto come diceva lei, tolgeva dalla casseruola il pezzo di carne di «annocchia» e lo metteva in una sferulanga come si mette un neonato nella «connola», poi situava la cucchiaia di legno sulla casseruola, in modo che copricchio rimaneva un poco sollevato, e allora se ne andava a letto, quando il sugo aveva poppato per quattro-cinque ore. Ma il ragù de signora Piscopo andava per nominata.

V.: (compiacente) Certo, quando uno ci tiene passione.

R.: E quello papà, se non trovava il ragù confessato e comunicato faceva rivoltare la casa.

V.: Povera mamma vosta.
 R.: Ma era pure il tipo che ne dava soddisfazione.

(Tratto da «Sabato, domenica, lunedì» E. De Filippo. I capolavori di Eduardo, voll. II Einaudi 1971 - pp. 523-524.

LOCALI ALTERNATIVI

COLLETTIVI naturista piazza Campo dei Fiori 36 Tutte le seconde 20 alle 23 cena vegetariana. Cerchiamo soci-e.

Radio

TESERO (Val di Fiemme, prov. di Trento): è in funzione dall'1-7 una radio libera «ma veramente libera...». Si chiama «Onda-Bilonda» che in dialetto significa esattamente l'opposto di: rigido, inquadrato, ben definito. Trasmette su mhz 100.2 dalle 20 alle 24 (per ora).
 RADIO DEMOCRATICHE
 Radio Cicala Via Firenze 35 Pescara, telefono 28116 (085) vende trasmettitore potenza 12 Watt in uscita effettiva. Oscillatore a VFO con frequenza variabile di 5 Mhz (esempio da 91 a 96 Mhz). Predisposto mono o stereo, completamente a transistor, fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 10 Hertz a l'ora su Mhz. Prezzo 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso 100 millivolt Prezzo 450.000. Vendiamo anche lineari di potenza completamente a transistor compatti di alimentazione con ventola di raffreddamento e strumenti di controllo. Primo tipo: 10 Watt uscita 50 Watt Prezzo 320.000; secondo tipo: ingresso 20 Watt uscita 100 Watt Prezzo 450.000; terzo tipo: ingresso 50 Watt uscita 100 Watt Prezzo 750.000. I lineari sono forniti di filtro bassa-bassa secondo norme di legge. Tempi di consegna massimo 30 giorni



Gruppi di Studio

anche a pagarlo.
 CERCHIAMO opuscoli, esperienze, notizie sulla xerigrafia, in quanto vorremmo costruirci un telaio per portare avanti questa esperienza. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni dei circoli giovanili e dei Centri sociali che fanno della xerigrafia. Chi ci volesse aiutare scriva a: Collettivo DP Volpicella, Vico-Brennero 7 Domagnano 37015 (VR).

Riviste

manifesto «Giù le mani da Guimini» sul prossimo processo di Genova ai responsabili della rivista Fuoco. Per riceverlo a casa inviare l'offerta in francobolli scrivendo a: Fuoco, via Morello, Casale Monferrato (AL). Il manifesto uscirà entro la fine di settembre.

E' USCITO Sénicie, foglio di nuova poesia richiederlo a: PR c.p. 132 Lucca (allegare francobolli).

E' IN VENDITA nelle librerie e nelle edicole specializzate delle maggiori città il documento ma-

Concerti

BERGAMO festa sul fiume. L'8-9-10 settembre a Nembro in Val Seriana a 10 km da Bergamo, in riva al fiume con musica, fuochi, vino e un po' di noi stessi da dare agli altri.

IL CANTAUTORE Franco Trin-

Compro e Vendo

CERCO urgentemente un furgone diesel, scrivere a Stampa Alternativa distribuzione Emilia Romagna, casella postale 7; Vignola (MO).

VENDO disperatamente proiettore EUMIG 8mm in buono stato

ma con lampada da sistemare, regalo vecchi testi scolastici. Silvia 06-742839 ore pasti.

SONO un compagno 26enne

deluso precedenti annunci in

condizione di ex detenuto cerco

ad An-

za 11

11114.

per tutti.

al Bel-

ero tri-

un tiro,

ogni, di

il pen-

al cas-

ert, di

Fatti,

notizie

atto con

dritti e

un

ad An-

za 11

11114.

però ho in-

vignano-

ra ma

aspet-

Marvelli,

Conto

San Be-

ordi le

non

avvuto il

sa sapevo

viva ho

ferie,

telefono

Ti ho

tempo

le noti-

me mo-

come

lavoro

41100,

grazie

Gianni,

anche

e per

me in-

psich-

ipno-

io), in-

lun-

cali-

orlo di

zazione,

ché il

condu-

re solo

quattro

in cura

chiatria

osillipo-

martedì

a Um-

to tre

l'in-

dendo »)

in vol-

Benve-

ni Pa-

ni. Non

Lotta

no nel-

oro si

che sto

in con-

compa-

rosino-

ne

mitologico

domenica 10 - lunedì 11 settem-

bre:

— Il genere comico

lunedì 11 - martedì 12 settembre

— Il melodramma

martedì 12 - mercoledì 13 settembre:

— La commedia all'italiana

mercoledì 13 - giovedì 14 settembre:

— Il genere fantastico: gotico-

horror - fantascienza

giovedì 14 - venerdì 15 settembre:

— Il western all'italiana

mercoledì 15 - Sabato 16 settembre:

— Il genere « impegnato »

RELATORI:

Adriano Aprà del « Filmstudio »

di Roma, Stefano Della Casa del

« Movie Club » di Torino, Al-

berto Farassino dell'Università di

Trieste, Enrico Ghezzi del « Fal-

cone Maltese » di Genova, Mar-

co Giusti del « Falcone Maltese »

di Genova, Mimmo Lombezzi

dell'Istituto « Gemelli » di Mila-

no, Teo Mora del « Falcone Mal-

tese » di Genova, Patrizia Pi-

stagnesi del « Filmstudio » di

Roma, Tatti Sanguineti del Ci-

neclub « Brera » di Milano, Carlo

Sciarone del « Movie Club » di

Torino.

FILM:

« Il Conte Ugolino » di Riccardo

Freder, « Ercole al centro della

Terra » di Mario Bava, « Il Con-

te di Matera » di Luigi Capuano,

« Il segreto dello sparviero ne-

ro » di Domenico Paolella, « 47

morte che parla » di Carlo Lu-

dovico Bragaglia, « Arrivano i

mostri » di Mario Mattoli, « Era

lui sì sì » di Metz-Marchesi,

« Tristi amori » di Carmine Gal-

ione, « La vita ricomincia » di

Mario Mattoli, « Sensualità » di

— Il genere avventuroso-storico-

domenica 10 - lunedì 11 settem-

bre:

— Il genere avventuroso-storico-

domenica 10 - lunedì 11 settem-

bre

Cagliari - All'ospedale civile

Violentata dal medico di guardia prima, e dal necroforo dopo

Dopo la denuncia apparsa pochi giorni fa sul QdL, si è svolta una mobilitazione delle donne davanti l'ospedale contro lo stupro che ha subito una ragazza affetta da gravi turbe psichiche

Cagliari, 9 — Oggi all'ingresso dell'ospedale civile di Cagliari si è svolta una manifestazione organizzata dal movimento delle donne, decisa giovedì scorso durante un'affollata assemblea dei collettivi femministi. La denuncia si riferiva al fatto accaduto la notte tra il 21 e 22 agosto, quando una ragazza presentatasi al pronto soccorso dell'ospedale civile perché affetta da sindrome dissociativa è stata violentata dal medico di guardia e come se ciò non bastasse è stata in seguito violen-

tata dal necroforo nella camera mortuaria (quest'ultimo pare che sia stato in carcere per sfruttamento della prostituzione).

Il fatto è ancora più grave perché a subirlo è stata una ragazza proveniente da un piccolo centro della provincia di Cagliari ed affetta da grave turbe psichiche (schizofrenia), quindi non pienamente capace di intendere e di volere e forse per questo considerata « facile preda ».

Le compagne si sono mobilitate autonomamente subito dopo la pubblicazio-

ne della notizia, non ancora accertata, sul QdL di qualche giorno fa. Con un volantino firmato dal collettivo femminista di via Donizetti e donne di altri gruppi femministi di Cagliari abbiamo costretto le autorità ad indagare su questo fatto, che l'amministrazione ospedaliera pur essendone a conoscenza da tempo non ha provveduto ancora a denunciare alle autorità competenti.

Finora si sa che è stata aperta un'inchiesta all'interno dell'ospedale e che in via cautelativa sono

stati allontanati dalle loro funzioni il dottore Paolo Porrà e il necroforo.

Il movimento femminista e l'UDI di Cagliari si stanno mobilitando affinché venga chiarita l'intera vicenda anche dal punto di vista legale ma soprattutto affinché si prenda coscienza della violenza che a tutti i livelli ogni giorno come donne subiamo all'interno delle istituzioni e in particolar modo di quelle che dovrebbero essere proposte a salvaguardare l'integrità fisica e psichica ».

F. e T.

Roma - Ospedale psichiatrico « S. Maria della Pietà »

Ha sistemato la sua roba e poi si è data fuoco

Roma, 9 — Una donna di 49 anni, Elsa Ricciardi, da 17 ricoverata in ospedale psichiatrico, si è data fuoco nella sua stanza, nel XVII padiglione del Santa Maria della Pietà. Ha fatto tutto con calma: ha sistemato la sua roba nel suo armadio, si è sdraiata nel letto poi con un mozzicone di sigaretta o con dei cerini si è data fuoco. E' morta senza un lamento, e quando sono arrivati, ormai

troppo tardi, i primi soccorsi, ancora in agonia ha rifiutato qualsiasi aiuto: « Non fate nulla, voglio morire ».

Al Santa Maria della Pietà raccontano che nell'ultimo periodo Elsa Ricciardi si era innamorata di un altro ricoverato, Pino, di 50 anni. Li vedevano fare lunghe passeggiate insieme e per quanto era possibile mangiavano insieme. Ma Elsa con una tremenda sto-

ria alle spalle, continuava a dire di non essere degna di questo amore.

Era stata anche sposata. Aveva vissuto senza una casa ed in una miseria enorme, ed anche quando era rimasta incinta della prima delle sue due figlie aveva dovuto continuare a vivere nei dormitori.

Quando il marito l'aveva abbandonata Elsa era dovuta tornare nella famiglia materna, a vivere con

la madre molto vecchia e con 2 sorelle sordomute. Dopo il ricovero nell'ospedale psichiatrico, ancora emarginazione, ancora isolamento. La notizia della sua morte ha colpito tutti, compreso il personale del reparto, che ha organizzato un'assemblea all'interno dell'ospedale per discutere anche di eventuali responsabilità, oltre più in generale, della situazione dei ricoverati negli ospedali psichiatrici.

Anticoncezionali in TV

TG 2 « Dossier », la rubrica settimanale a cura di Ezio Zeffiri, affronta questa sera alle ore 21,50, sulla seconda rete televisiva, il problema della pillola e del controllo delle nascite, prendendo in esame la diversità di situazione della donna nei vari paesi europei. Dalla donna di Manfredonia che ha avuto venti figli e dieci aborti e non conosce i metodi anticoncezionali e non li vuole conoscere, alla clinica specializzata di Londra con gli uomini che fanno la fila per essere sottoposti alla vasectomia: un intervento radicale che dura quattro monuti. (Ansa)

Quale sarà la vera miss Europa?

Roma, 9 — « Io non mando la mia miss-Italia ad una manifestazione sospetta; di miss-Europa, quest'anno, ne è stata già eletta una », dice Enzo Mirigliani, patron della manifestazione per l'elezione di miss-Italia, pubblicamente accusato ieri dagli organizzatori del-

Notiziario

l'elezione di miss-Europa di aver voluto boicottare il concorso di bellezza continentale.

« Mirigliani voleva la sicurezza che la sua candidata avrebbe conquistato il titolo », sostiene Jean Raibaut, presidente del comitato per l'elezione di miss-Europa. A tutti, Mirigliani ribatte sventolando i giornali di quest'inverno: « miss-Europa 1978 si chiama Eva Düringer, è austriaca ed è stata proclamata in marzo ad Helsinki, in Finlandia. Il titolo che verrà assegnato lunedì a Reggio Emilia è quindi un dopione. Io non so quale delle due sia la miss-Europa vera. Da anni due organizzazioni francesi (il comitato di Raibaut e la « Evanse Mondial ») detengono il Copyright; nel dubbio, io mi astengo ». Eletta il 4 settembre al « Picchio rosso » di Formigine, Cristina Mai, miss-Italia '78, non sarà dunque in pedana al « Marabu » di Reggio per

difendere i colori azzurri.

Prosegue Mirigliani: « per contrastare l'iniziativa di Boni, proprietario del « Picchio Rosso », Sandro Gasparini del « Marabu » ha comprato le finali di miss-Europa. Ma forse non ha fatto un buon affare. Io, miss-Italia la manderò soltanto a miss-Mondo che si terrà a Londra in ottobre ».

Donne cinesi a congresso

Si è aperto con grande solennità, alla presenza del presidente del partito Hua Kuo-feng, il quarto congresso delle donne cinesi al quale partecipano 2.000 delegate, in rappresentanza dei 450 milioni di donne cinesi « la metà del cielo » come diceva Mao.

Milano. Chiusa in casa, era morta da un mese

Milano, 9 — Il cadavere, in avanzato stato di

decomposizione, di una donna completamente nuda è stato trovato dalla polizia in un appartamento di via Beatrice D'Este. La morte dovrebbe essere avvenuta almeno un mese fa. L'autopsia, è stato riferito dagli investigatori, dovrà stabilire se il decesso sia dovuto a cause naturali o se invece si tratti di un suicidio. I primi accertamenti hanno infatti escluso l'ipotesi del delitto.

Il cadavere è quello di Bianca Maria Callegari, di 42 anni, nubile, ex dipendente dei telefoni di stato. L'appartamento, nel quale viveva sola, era di sua proprietà. La donna non frequentava i vicini di casa, i quali, tuttavia, non vedendola più da molto tempo, hanno avvertito gli agenti del vicino commissariato. E' stato così scoperto il cadavere, disteso in un letto. Il portone e le finestre dell'appartamento erano chiuse ermeticamente, per cui il fetore del cadavere in decomposizione non era stato avvertito dai vicini. (Ansa)

Se dieci ore vi sembrano poche

Raccogliere l'uva e prepararla per l'esportazione. Dieci ore di lavoro per una paga di fame. Ci scrive una compagna contadina sulla pesante vita nelle campagne

Guastameroli (CH), 9 — Lavorare dalle 7 di mattina alle 7 di sera, in piedi per 10 ore, dritte come pali da sostegno, con pausa di mezz'ora a colazione e un'ora e mezza a pranzo. Si confeziona uva per l'esportazione, la famosa uva Pergolone, dove ogni contadino ripone le sue amare speranze di salvezza per un altro nuovo anno di duro lavoro e così pure la speranza di tutte le donne contadine che il raccolto sia abbondante così i giorni di lavoro da svolgere siano tanti in più, così ci sarà la possibilità di dare un aiuto extra al bilancio familiare. 10 ore sono tante e non passano mai però le donne contadine hanno la forza del bisogno di avere qualche soldo in più. A me personalmente non pesano le 10 ore però mi pesa molto l'ignoranza che c'è tra la classe delle donne contadine di cui approfitta il padrone che forse preferisce anche delle sceme. E' molto duro rendersi conto della situazione in cui ti trovi e capire tutto quello che ti succede intorno. Il padrone vuol pagarc ci con sole 10.000 lire al giorno. Come se noi fossimo al punto di essere bestie e di non capire e di non essere coscienti di quanto possa valere il lavoro delle nostre 10 ore. Tutte lo sanno che vale molto di più di 10 mila lire però tutte tacciono. Si fanno pure i discorsi che il

A tutte servirebbero le 6 mila lire in più però nessuna parla, tutte ripiegano la loro testa sulla propria cassetta continuando a lavorare nel silenzio. E' vergogna parlare per chiedere di più? Quando ti cadono le forbici, come ti curvi per raccoglierle vedi sotto i banchi 50, 100 piedi di donne in fila, come palloni dallo stare troppo in piedi. Purtroppo questa è l'amara realtà di ogni anno di tutte le lavoratrici dell'uva che accettano in silenzio la misera paga senza fiatare, senza pretendere. Se parlo con loro sentono, capiscono, ma la rassegnazione del silenzio diffusa da sempre è più forte ed ancora una volta prevale la nostra ignoranza collettiva ed ancora per un anno e per altri cent'anni verremo sempre fregate allo stesso modo, con la vecchia tattica del padrone furbo e intelligente, che gioca tutte le sue carte sull'ignoranza delle lavoratrici e di tutta la classe contadina che da millenni vive la politica dello sfruttamento più duro e più sporco.

Nicoletta

di Guastameroli

Spettacolo di Franca Rame

Il programma dello spettacolo di Franca Rame « Tutta casa, letto e chiesa » in sostegno della mobilitazione sull'aborto è il seguente:

- Lunedì 11: Modena - Teatro Storchi ore 20,30;
- Martedì 12: Ancona - Teatro Goldoni ore 20,30;
- Mercoledì 13: Forlì - Teatro Romagna ore 21,00;
- Giovedì 14: Ravenna - Teatro Astoria ore 21,00;
- Venerdì 15: Imola - Palazzetto dello sport ore 21,00;
- Sabato 16: Faenza - Teatro Masini ore 21,00;
- Domenica 17: Cesena - (luogo da confermare)

VALLO DELLA LUCANIA (SA)

Mostra alternativa di pittura e fotografia dal 7 al 20 settembre in via Carelli 4. Interventi di Aniello di Nardo: « I sogni del reale ». Nazareno di Nardo: « Il ciclo della vita » (bozzetti per un murale). Nello Iannotti: « Il surrealismo della pazzia ». Melone: « Personaggi e paesaggi del Cilento ».

FIRENZE

Per i compagni che vanno a Wastock; la partenza è stata fissata per martedì 12-9 alle ore 22. Per i biglietti collettivi, e per qualsiasi informazione rivolgersi in via dei Pepi 68 o telefonare al 055 298.000 ore 18-19 di tutti i giorni.

NOVARA

Lunedì 11 alle ore 21,00, in sede corso della Vittoria, 27 riunione di tutti i compagni per la ripresa del lavoro politico.

MESTRE

Nella riunione scorsa si è deciso di organizzare dei momenti di confronto, discussione e iniziativa in particolare costituendo collettivi e commissioni di lavoro, per ora nel settore operaio e della scuola. Una prima riunione è convocata per lunedì 11 settembre, alle ore 17,30 in via Dante - Mestre, su: La legge Scotti, i contratti, l'opposizione operaia. Sono invitati i compagni della provincia.



□ RISPOSTA AL SANGUINO ETERO- SESSUALE

Caro sanguigno eterosessuale maschio, ho appena letto la tua lettera (nel giornale del 2-9-78) nella quale tutte le componenti della tua realtà sono chiaramente definite.

Quello che mi fa orrore, insegnante sessantottardio, è che tu o non rammenti o non hai mai capito, che già fino da allora, dal '68, il senso della nostra generazione era di lasciare emergere i significati nella loro esattezza essenziale, cioè non deviata da evocazioni culturali, né da incubi estetici, o da remore grammaticale.

Comunicare al di là del segno, e quindi al di là delle regole che codificano la formazione del segno. Regolamentare o regolare l'espressione dei significati è di per sé stabilire che: per comunicare bisogna «saper comunicare», imparare cioè le regole che presiedono alla comunicazione, altrimenti non ti è consentito. Per cui: non tutti possono essere ascoltati, non tutti ne hanno il diritto e la possibilità, ma solo quelli «che sanno» parlare secondo le regole del codice, non tutti possono rendere conoscibili i propri significati, o paure, o interpretazioni delle situazioni, o ipotesi, o informazioni, avvertimenti, allarmi, attraverso immagini, scritti, gesti, suoni, ma solo quelli «che sanno» come farlo senza trasgredire il codice, senza commettere «errori» che offendono tanto il pudore.

Lei riuscirà a dipingerti il viso senza nemmeno che tu te ne accorga.

La lotta?

Lei, dall'altra parte, lotta molto meglio di noi.

Ela! Leggendaria.

Possiamo parlare di come la ricordiamo o di come ricordiamo come la sognavamo. Parlare davvero di lei, di lei ora, è molto più difficile anzi è impossibile. La nostra realtà è troppo diversa dalla sua.

Noi, i borghesi, non li conosciamo.

Sono tra noi, ma non vivono come noi. Ce li immaginiamo, ma la vera vita che fanno non la sappiamo.

Se ti parlo degli scazzi d'una compagna, dei problemi, dei suoi sogni, dei desideri, di ciò che è una compagna, ci si può intendere.

Di una borghese no. Una borghese non è - Ha.

Ha, ha l'appartenenza alla sua classe dal momento che nasce, se no sarà una proletaria che ha fatto i soldi, ma allora è diverso.

Forse si è borghesi o compagni dentro. E' come una malattia. Uno ce l'ha, un'altro no. E per quanti sforzi tu faccia non puoi capire il mal di testa di un altro.

smanettare gli ostacoli che si frappongono alla emersione, nel nostro cervello, dei significati, trattendendoli, deformandoli. Quando un significato è poi emerso alla evidenza lo rendiamo percepibile con graffiti ridotti al minimo più esatto per fissarlo (infatti noi abbiamo la tendenza più a praticare i significati che a raccontarli o spiegarli). Graffiti fluttuanti secondo il flusso del nostro vivere totale, disancorati, sregolati, anarchicamente se vuoi (anarchico è il pensiero, rammenti?).

Comunicare solo per bisogno, necessità, scopo di comunicare, per immergersi negli altri, fino a vivere la stessa cosa e capire insieme che cosa è, oppure che cosa si deve fare.

Tu hai sulle scatole, professore sessantot-tardo, «l'ignoranza che si fa teoria» e l'accento sul «qui». Io amo i «qui» e i trentacinque cioè, perché affermano il nostro non amare «le parole», la nostra sfiducia in

esse, l'esigenza che abbiamo di superarle.

Ribellione contro le parole, disgusto e insopportanza di esse, perché chiudono invece di aprire, imprigionano invece di liberare, e sono ventimila anni, o più di lì, che scritte o orali servono all'umanità per fottersi stessa. Parole-gabbia, travestimento, marchio, divisa, vuoto. Parole d'ordine.

Amo il «qui» perché è un sasso contro la vostra faccia-facciata, perché il «qui» mi emarginava dalla vostra confraternita di sapienti, perché mi permette di essere fuori dalla vostra civiltà e di non assomigliarvi, perché vi sta sui coglioni, perché vi disturba, vi fa fastidio, perché ve ne vergognate, nella delicatezza della vostra sensibilità di appartenenti alla categoria degli istruiti, come per una mancanza di decoro e dignità. Non osservanza dell'etichetta, mangiare con le mani.

Inoltre. Femministe bra-

ghettone.

Caro eterosessuale, fare l'amore non è ficcare qualcosa in qualche altra cosa.

Per esempio: starsene seduti all'ombra col sole che filtra come un vino tra le foglie di una pianta a farti un po' ubriaco, grattare la pancia al cane che convive con te e che ti guarda tranquillo, appoggiare la guancia contro il vetro freddo, osservare la mosca che ci cammina su, sedere in un angolo della tua camera d'estate in un momento che ti sembra quello opportuno di smettere questa disgrazia fastidiosa del vivere, sentire l'autunno in una pioggia di fine agosto, che è una pioggia diversa da quella dell'estate, anche tutto questo è fare l'amore, con le cose, gli animali, gli altri, con te stesso.

Caro maschietto, ti scrivo senza polemica, con un senso di pena e stanchezza per la tua troppo ovvia, troppo antica, ingenuità esistenziale.

I braghettini siete voi da sempre.

Perché noi oggetti-donne ci esponete nude, nelle chiese e nei cinema, tette-culo-fica al completo, e tutto va bene, mentre l'unica parte anatomica del vostro corpo che ritenere opportuno coprire, coglioni e cazzo, ve la coprite sempre però.

Film porno ma con inquadature opportune affinché non si veda il sacro totem, il cazzo di lui coperto dal culo di lei, si sa mai, tante volte si dovesse profanare. Il corpo di una donna può essere servito in tutti i modi, messo lì sul vassio, rivoltato come un calzino se non basta, mentre un cazzo fa censura.

Fate giocare i nostri corpi come marionette con cui allestite pantomime composte dai vostri incubi di sempre in cui la sessualità è sempre rapporto di potere, simbologia dell'istituto di lotta contro l'altro (che è poi il fulcro della mentalità borghese), e la donna nella rappresentazione è sem-

pre il personaggio, la maschera che svolge il ruolo dell'ancella, schiava per sua scelta o per imposizione, per essersi offerta soggiogata dallo splendore del dio o per essere stata sconfitta, ancilla che venera e si immola al vostro idolo-cazzo.

Col cazzo, fratello!

Ti invito pubblicamente e seriamente a inviare al giornale una tua foto-sexy, senza «braghe». Per la posa che dovrà assumere ispirati agli atteggiamenti che vengono fatti assumere alle donne nei filmetti che ti piacciono tanto, o che comunque difendi. Stenditi mollemente sulla solita moquette di velluto nero, caro tigrotto del sesso (o devo chiamarti Sandocaz?), ostenta i suoi genitali con un misto di procacità e voluttuosità, lascia apparire i tuoi pelotti ispidi con un lento seducente fremito, che è insieme profferta e richiesta. Una compagna femminista (che non firma col suo nome perché non è indidualista)

□ ELA

Sai chi è Ela?
Ela non è! ha!
Ha tutto!

Che cosa c'è in cima alla tua scala dei valori?
La bellezza?
Ela è bellissima!
La ricchezza?

Lei è nata ricca, poi ha sposato un uomo 10 volte più ricco di lei e potente, così ha anche il potere.
L'intelligenza?

Ela è intelligentissima. E furba! il che per un tipo come lei non guasta. Può sputarti in faccia e spiegarti che l'ha fatto per il tuo bene, per svegliarti. Anzi, magari ti chiederà un regalino per il prezioso dono di un po' della sua saliva.

Ti piacciono gli indiani?

Lei riuscirà a dipingerti il viso senza nemmeno che tu te ne accorga.

La lotta?

Lei, dall'altra parte, lotta molto meglio di noi.

Ela! Leggendaria.

Possiamo parlare di come la ricordiamo o di come ricordiamo come la sognavamo. Parlare davvero di lei, di lei ora, è molto più difficile anzi è impossibile. La nostra realtà è troppo diversa dalla sua.

Noi, i borghesi, non li conosciamo.

Sono tra noi, ma non vivono come noi. Ce li immaginiamo, ma la vera vita che fanno non la sappiamo.

Se ti parlo degli scazzi d'una compagna, dei problemi, dei suoi sogni, dei desideri, di ciò che è una compagna, ci si può intendere.

Di una borghese no. Una borghese non è - Ha.

Ha, ha l'appartenenza alla sua classe dal momento che nasce, se no sarà una proletaria che ha fatto i soldi, ma allora è diverso.

Forse si è borghesi o compagni dentro.

E' come una malattia. Uno ce l'ha, un'altro no. E per quanti sforzi tu faccia non puoi capire il mal di testa di un altro.

Ela non scia, ricama sulla neve. Ela non nuota, scorre sull'acqua e il cavallo «sente» il suo polso.

Se giocherai a tennis con lei, puoi sapere chi vincerà già una settimana prima di giocare. E se per caso, per qualche incredibile o fottutissima combinazione, vincerai tu, lei sarà certo stata «la più elegante» e quando ti stringerà la mano, alla fine della partita, capirai, che la di là dei punti, o dell'aumento, ha avuto lei la vittoria, è lei la vincitrice. Perché?

Semplice. Perché tu hai accettato il suo gioco.

Allora cercherai dei gio-

chi che lei non conosce, come «usare la ragione in un mondo mosso dall'istintto», ma lei ti susciterà nell'orecchio «Perderai, e ne uscirai con la testa mangiata» e a te, mille volte torneranno in mente i suoi sorrisi.

Capirai che troppe volte è ancora lei che vince.

Proverai con l'alcol, di cui suo marito possiede le fabbriche, col fumo, di cui suo marito è un grosso importatore, persino se dopo momenti davvero duri sceglierai, e ti ritroverai ad accarezzare continuamente la stupida pistola che tieni in tasca, capirai che esce dalle fabbriche di suo marito ed è

lui che te la fa avere. Ti usa, ed è forse più utile a lui che a te anche se avrai scelto di sparare ai suoi cani.

Se arriverai all'arte, sarà lei a comperare i tuoi prodotti. Li comprerà pagandoli bene così da riuscire a comperare anche te.

Se sgarri, le sbarre dei suoi servi taglieranno il tuo cielo.

Se te ne andrai da un'altra parte del mondo troverai altre Ele con altri mariti. Cambierà il colore della pelle o delle bandiere, ma la scuola resterà la stessa.

Allora?

Allora forse finirai fre-

gandotene, soffrendo per le paure che t'han portato alla rinuncia, forse ti illudeia che un giorno possa cambiare, forse vegeterai come un albero o ti ubriacherai di versi, o di storia, forse vivrai, medocire tra mediocri, senza neppur riuscire a capire se sei molla o palla al piede di chi vorrebbe lottare.

Forse...

Forse capirai che c'è un solo modo per distruggere Ela, lungo e difficile creare noi i nostri valori. Solo allora Ela avrà davvero paura e tu sarai forte.

Forse solo allora noi saremo costruire nuove, bellissime storie.

bella e... istruttiva).

Molte volte sono apparse sul giornale belle fotografie, fotomontaggi e altro, ma credo che potremmo fare ancora di più, ancora meglio.

Polemicamente, vorrei che anche le compagne intervenissero sull'uso della fotografia; ho notato che spesso le compagne fotografate sono giovani e belle oppure se sono più anziane sono piuttosto brutte. C'è forse la tendenza a riprodurre «cover-girl» di sinistra e proletarie «consumate», abbattute dal lavoro?

Luciano

□ SULLA FOTOGRAFIA

Cari compagni,
non vorrei che il discorso sulla fotografia si fosse limitato su Cartier-Bresson o altri, con giudizi tutto sommato personali, pro o contro una serie di fotografie, senza intaccare il problema principale che sta a monte, come si dice tanto spesso. Bisogna rifarsi al famigerato slogan della Kodak: «Voi schiacciate il bottone, noi foremo il resto».

Nasce così, assieme all'industria fotografica tout-court, quella cioè che produce materiali sensibili e apparecchi fotografici, anche l'industria «culturale» della fotografia, che sostanzialmente vuole che la creatività del fotografo si limiti al momento dello scatto.

E' insomma il trionfo dell'istantanea (tanto che ormai fotografia è praticamente sinonimo di istantaneezza): chiunque può produrre immagini (leggi: consumare pellicola) e sentirsi appagato «artisticamente» e, se il soggetto è adatto, anche «socialmente». Se poi la foto di «denuncia» viene pubblicata, tutti contenti, W la democrazia, un bel rutino e via! Naturalmente

il problema resta, non viene risolto, ma al fotografo basta l'illusione di aver contribuito a risolverlo e all'industria vanno i profitti della sua politica culturale «democratica».

Diciamoci la verità: la foto, ad esempio di una manifestazione, a chi serve? Per noi c'è il piacere di rivedersi, di riconoscere nella foto (autografazione) e basta, perché non abbiamo (spero) bisogno della foto per conoscere il motivo della manifestazione.

Dall'altra parte c'è addirittura il rischio che la foto «di cronaca» si tra-

□ MILANO D'ESTATE

Settembre 1978

«Milano d'estate» rassegna di manifestazioni culturali organizzata dal Comune. Fine luglio, Finardi e Dalla suonano e cantano al Castello Sforzesco. Contemporaneamente in vari punti della città si svolgono altre iniziative teatrali e musicali. Per Finardi e Dalla si paga. Per molte delle altre cose no. Insomma a Sempione, a piazza Prealpi, per esempio, si esibiscono gratui-

tamente I Prinsi Raimundi, ragazzi piemontesi molto bravi, di fronte ad un centinaio di persone tra pensionati e bambini.

Le due mila lire del biglietto per Dalla e Finardi servono anche a finanziare queste altre iniziative. L'attenzione dove? Logicamente su Finardi e Dalla. Il quindicenne fa fuoco e fiamme...

Settembre. Festival dell'Unità. Ex tortellini e salamelle; ora capretto, caviale, vodka, ecc. C'è chi vince lo schifo e

varca i confini del festival attirato da... Branduardi e Branduardi si paga. In piazza Duomo, gratuitamente suona un altro complesso. Gente a posto. Da sentire. La piazza è deserta e da Branduardi c'è il pienone. Volano sassi, bottiglie vuote, schiaffoni... Usque tandem? Fino a quando ci toccherà fare pubblicità a chi di pubblicità non ne ha bisogno? (Ex festival della saliccia compreso).

Lele

La cronaca di una strage con troppi complici

Fonti dell'opposizione italiana in Svizzera hanno dichiarato che secondo le loro informazioni «sarebbero quindicimila i morti caduti sotto la repressione dello scià negli ultimi mesi». Le notizie ufficiali continuano intanto a paralare di 38 morti, ma ormai le notizie di nu-

merosi giornalisti, le testimonianze arrivate per telefono narrano di camion di cadaveri, di ospedali stracolmi, di più di mille morti nella sola capitale. Oggì le comunicazioni si sono quasi del tutto interrotte, esistono solo le notizie che la censura dello scià lascia filtrare: se-

condo queste vi sarebbero stati ancora scontro a fuoco nella zona dei bazaar e un attacco armato ad una postazione militare a nord della città. Intanto è stato confermato l'arresto di tre dei più noti capi religiosi che si oppongono a Reza Pahlavi; le loro abitazioni, e

quelle di altri esponenti della «lega dei diritti civili» sono presidiate da agenti della Savak. Il ministro della «corte imperiale» Amir Abbas Hoveyda, per 13 anni primo ministro si è dimesso, mentre in virtù della legge marziale chiunque sia riconosciuto colpevole di

violazione della pace e della sicurezza, è passibile della pena capitale. I giornali sono posti sotto censura, e persino le riunioni nelle moschee sono sotto controllo. Mancano totalmente notizie delle altre 11 città sottoposte a legge marziale e dei cen-

tri operai entrati in sciopero da tre giorni.

Nessun governo, stando alle agenzie, ha preso posizione sul massacro ordinato dallo scià. Manifestazioni indette dai partiti comunisti italiano e francese si stanno organizzando a Roma e a Parigi, ma solo per martedì.

La testimonianza da Teheran degli invitati di *Liberation* sul «venerdì di sangue»

Teheran, venerdì. Giovedì tutti temevano di essere sorpresi, al mattino, dal rumore dei carri armati. Dopo le due manifestazioni (enormi) di lunedì e giovedì, tutta la città si domandava che cosa stava per capitare, che cosa lo Scià poteva fare ancora. Cedere, ancora una volta, o lasciarsi andare alle soluzioni militari.

Il nome del generale Oveissi circolava spesso nelle conversazioni. «E' un duro» si diceva, favorevole ad un governo militare. Alle sei la radio annuncia che Teheran e altre 11 città saranno sottoposte alla legge marziale. «Fate attenzione» ci dicono in molti «soprattutto non andate alla piazza Jaleh». La manifestazione doveva infatti aver luogo in questa piazza, dove, in precedenti sommosse, c'erano stati molti morti. Intanto ognuno si preoccupa di sapere se i suoi amici o conoscenti non sono già stati arrestati.

Sulla strada vicino a Jaleh convogli militari cominciano a prendere posto. Alle cinque del mattino la capitale era ancora vuota, alle sette era in stato d'assedio. Le piazze principali sono diventate piazze d'armi: camion militari, autoblindo con mitragliatrici. Ci sono movimenti di convogli militari nella piazza, avanzano le camionette armate di bazooka. Intanto nella strada davanti alla piazza la manifestazione è già cominciata. Le donne vestite di nero sfilano, i giovani escono dalle piccole vie. Le forze armate aspettano i manifestanti, sono molto numerosi. I manifestanti cominciano a scandire: «Soldato, perché spari sui tuoi fratelli?». La polizia intima tre volte l'ordine di sgombero, ma i manifestanti restano seduti davanti ai soldati. Allora comincia la sparatoria: il rumore delle mitragliatrici che sputano le pallottole. Dei manifestanti cadono, ed è subito la fuga nelle piccole vie.

Sono le nove, le sirene delle ambulanze si mescolano con il rumore delle pallottole. Un uomo, che ha appena visto un suo fratello cadere, sviene, le donne cominciano a singhiozzare.

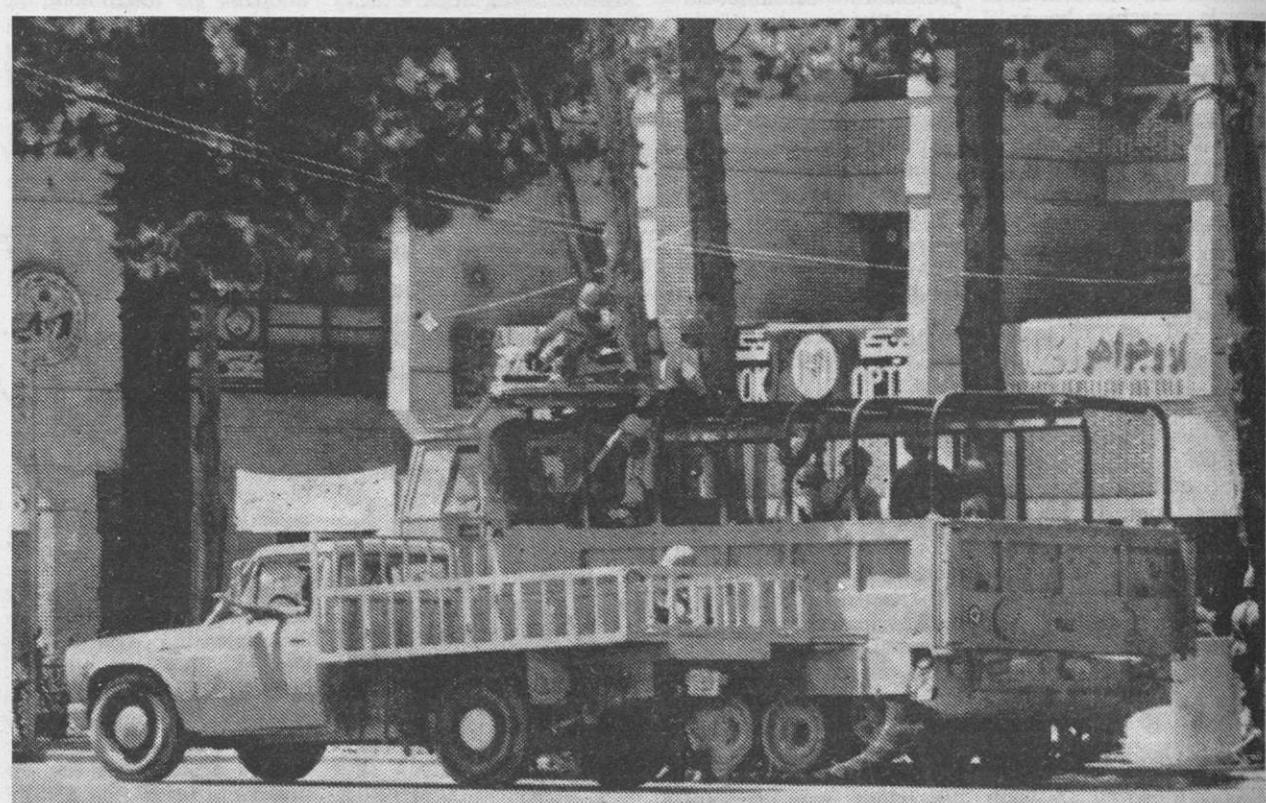
In una viuzza una donna si è acciuffata contro un muro, i suoi genitori e suo fratello sono caduti sotto le pallottole. La gente vicino a lei comincia a

piangere in pubblico, gli uomini guardano la piazza, ora vuota e difesa da un'autoblindo con mitragliatrice. «Vedete» ci dice un giovane «questa è la democrazia... E' tutto quello che sanno fare: uccidere. Ma sono dei soldati israeliani quelli che sparano, le forze armate nostre sono musulmani, non hanno sparato contro di noi ieri. Allora il re ha dovuto fare appello agli israeliani». Sulla strada rimangono 3-400 giovani; dall'altra parte è tutto dei militari. «Sono gli israeliani che hanno sparato», ci dicono ancora: tutto il giorno sentiremo questa frase. Gli iraniani non vogliono credere che altri musulmani possano sparare su di loro.

Alle 10 le forze armate hanno preso posto sulle strade principali, i manifestanti sono nei vicoli, i più coraggiosi attraversano i viali gridando, e i soldati sparano subito. Si sentono delle raffiche di mitra, poi i rumori di armi automatiche, molti fuggono di qua e di là: impossibile sapere quanta gente è caduta; soltanto il passaggio continuo delle ambulanze permette di avere un'idea della gravità della situazione.

Passata la Jaleh, l'Ayatollah Munshi parla dalla moschea: «Vi raccomando di disperdervi, di non stazionare nelle strade». Nei vicoli è impossibile capire da dove vengono i tiri. Siamo all'angolo della via Tabahih El-dan con un gruppo di iraniani e rischiamo di dare un'occhiata sul viale principale: subito i militari cominciano a sparare.

Alle 11 del mattino si sentono dei tiri sordi non lontano dalla piazza Jaleh. Molta gente pensa si tratti di bombe. Passiamo tra i vicoli seguendo il rumore delle armi, per capire che cosa succede, gli iraniani raccomandano di non andare troppo in giro (per tutto il giorno saranno di una straordinaria premura nei nostri confronti).



Vicino alla via Shaba, una delle strade principali che portano alla piazza Jaleh incontriamo un gruppo di giovani, molto compatto. Stanno fabbricando delle bottiglie molotov: ci accompagnano alla via, ci proteggono perché possiamo anche prendere delle fotografie. Lo spettacolo è allucinante: dietro al crocchio c'è una barricata, una vecchia macchina rovesciata, pneumatici che bruciano. A cinquanta metri i soldati con il ginocchio per terra, i giovani stanno dietro alla barricata. Vengono a cercare le bottiglie nel vicolo, tornano, lanciano e si buttano immediatamente per terra. Li vicino i militari hanno preso posto dietro una barricata abbandonata: una raffica, qualcuno si butta per terra o si nasconde dietro le macchine o nei vicoli. In realtà l'atmosfera dei quartieri popolari a sud e ad est di Teheran è molto strana. La maggior parte degli abitanti è fuori: uomini, donne. Le forze armate li entrano poco; allora la gente si ritira, per tornare quando i soldati vengono chiamati altrove.

Qui è il punto principale delle sommosse della capitale, per tutto il giorno sentiremo i rumori che provengono dalla via Shaba. Ma più che una sommossa, è stato forse un accerchiamento. Spesso, non potendo attaccare direttamente i fucili mitragliatori e le auto blindate, i manifestanti mettono a fuoco tutto ciò che trovano davanti a loro nelle strade. Una automobile bruciata blocca ancora una delle strade del centro, verso le tre del pomeriggio; al bazar pneumatici in fiamme, car-

casse fumanti testimoniano alla stessa ora degli scontri del mattino. Ma ovunque c'è ancora il terrore per ciò che è successo al mattino. Catrame dell'asfalto bruciato e distrutto, si trovano carte bruciate dopo l'assalto di una banca, altrove altri pneumatici stanno per essere incendiati. Nella via Nafia una banca fiammeggiava ancora, una fumata molto spessa che annerisce il cielo ad est della città. Anche altre banche stanno bruciando.

I militari hanno preso posto in mezzo alla piazza. Un'altra cortina di fumo e di fuoco si innalza davanti al bazar. Li vicino i militari hanno preso posto dietro una barricata abbandonata: una raffica, qualcuno si butta per terra o si nasconde dietro le macchine o nei vicoli. In realtà l'atmosfera dei quartieri popolari a sud e ad est di Teheran è molto strana. La maggior parte degli abitanti è fuori: uomini, donne. Le forze armate li entrano poco; allora la gente si ritira, per tornare quando i soldati vengono chiamati altrove.

In nessun posto di questa città si può fare a meno di sentire colpi di arma da fuoco, talora tiri isolati, talora raffiche che fanno tremare i muri delle case più basse...

Claire Briere
Pierre Blanchet

Oggi, sabato 9 settembre 1978, ha inizio a Roma lo sciopero della fame a tempo indeterminato indetto dalla FUSII-CIS per chiedere:

- la revoca immediata della legge marziale, del coprifumo e dello stato di emergenza;
- la cessazione immediata delle stragi e degli assassini perpetrati dal regime fascista dello scià;
- la cessazione dell'appoggio USA al regime dello scià e alla legge marziale.

L'Iran è oggi in uno stato di guerra civile: la legge marziale è stata imposta alla capitale e ad altre 12 città, continuano i massacri in tutto il paese, parti consistenti dell'esercito si rifiutano di obbedire al governo. Ieri, 8 settembre, in una sola piazza sono state massacrati 70 persone, fra cui 20 donne; davanti alla Camera dei Deputati sono cadute altre 200 vittime in tutto l'Iran le vittime della giornata di ieri ammontavano ad alcune migliaia, fra cui 170 donne. Sempre ieri, alla notizia della manifestazione popolare, sono immediatamente scesi in sciopero anche gli operai delle fabbriche.

L'opposizione all'interno dell'Iran è scesa definitivamente in piazza, «decisa a liberare il Paese e a cacciare lo Scià oppure a morire». Ieri sera il regime ha cominciato ad arrestare gli esponenti più prestigiosi dell'opposizione. Sono stati arrestati Matin Daftari (esponente dei giuristi democratici), Lahidji e Fattah, del Fronte Nazionale, l'Ayantollah Nouri, dirigente dell'opposizione religiosa. Sono state tratte in arresto al completo le famiglie di Karim Sandjabi (leader del Fronte Nazionale) e di Bazargan, oppositore religioso.

Lo sciopero della fame indetto a Roma dalla FUSII-CIS intende anche sensibilizzare l'opinione pubblica democratica e antifascista italiana per chiederle quell'appoggio e quell'aiuto di cui i popoli iraniani hanno oggi più che mai bisogno.

FUSII-CIS